

dichiarazioni del prestito volontario si riceverebbero unicamente a tutto il giorno 15 del prossimo aprile; siccome però altro non veniva ad assicurare i sovventori di questo prestito volontario che al di là del 15 aprile non si farà l'emissione delle cedole, quando anche non fosse riempito il *maximum*, la Commissione ha creduto di dover dare questa assicuranza ai sovventori.

La ragione adunque per cui qui si aggiunse l'art. 18 sta nel *maximum* che si è posto all'art. 2, ove è detto che l'emissione si può portare fino ai trenta milioni; ma può essere che il 15 aprile non se ne siano emesse che per 25 milioni, e l'art. 18 pertanto è diretto a dichiarare che, se nel giorno 15 aprile non saranno emessi i 30 milioni, stiano pur sicuri i sovventori che non si farà *emissione* ulteriore.

IL PRESIDENTE. Nessuno chiedendo più la parola, metto ai voti l'art. 18.

(La Camera approva.)

Leggerò ora l'art. 19. (V. *Doc.*, p. 86.)

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Ora darò lettura dell'art. 20. (V. *Doc.*, pag. 86.)

RICCI, ministro delle finanze. Mi pare che quest'articolo non solo si potrebbe rettificare, ma si potrebbe interamente omettere, e ne vado a spiegare le ragioni.

Era necessario quest'articolo per assicurare che si sarebbero fatte in ogni tesoreria provinciale le rispettive *assegnazioni*, come esistono per le altre serie del debito pubblico.

Ma, assicurato il pagamento con altri proventi, più non è necessario, e sarebbe anzi difficile assegnare sul prodotto di una più che di un'altra direzione un reddito complessivo che è variabile nelle diverse località.

Mi pare perciò che non vi possa essere inconveniente alcuno nell'omettere affatto quest'ultimo articolo.

CABELLA, relatore. Veramente, dietro le osservazioni fatte dal signor ministro delle finanze, pare benissimo che l'art. 20 possa essere omesso per intero.

IL PRESIDENTE. La Commissione avendo ritirato l'articolo 20, tutti gli altri articoli essendo adottati, non rimane che votare la legge per isquittinio segreto.

Pregherei la Commissione, cui ciò incombe, di sollecitare la nomina del relatore per riferire la legge che ha per iscopo di autorizzare il Governo ad alienare beni demaniali.

Risultato della votazione :

Votanti	121
Maggioranza	61
Favorevoli	115
Contrari	8

(La Camera approva.)

L'adunanza è sciolta alle 4 1/2.

Ordine del giorno per la seduta di domani :

Discussione sul progetto di legge di pubblica sicurezza.

TORNATA DEL 19 MARZO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Letture di una lettera del presidente dell'Assemblea costituente di Roma — Congedi ai deputati Corradi e Loru — Mozione del deputato Tuveri per porre in istato di accusa Vincenzo Gioberti — La Camera si dichiara in permanenza per la discussione sul progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza — Rinvio della tornata alle otto della sera.*

La tornata è aperta alle ore 1 3/4.

MARCO, segretario, legge il processo verbale, del quale si sospende l'approvazione, perchè la Camera non è ancora in numero.

MICHELINI, segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni :

1007. G. B. Bresca propone una legge tendente a rendere libera la coltivazione del tabacco.

1008. Giovanni Cattaneo, lagnandosi di essere stato destituito nel 1821 da ispettore delle foreste, chiede stagli applicata la disposizione della legge 14 ottobre 1848.

1009. Lorenzo Ferraris propone che i fondi degli affittavoli dei beni rustici e degli imprenditori siano anche soggetti al prestito forzato.

1010. Gli impiegati del commissario di guerra di Sardegna domandano di essere pareggiati negli avanzamenti e negli

avvantaggi che godono quelli di terraferma che sono all'azienda generale.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, si darà lettura di alcune lettere pervenute all'ufficio della presidenza.

OMAGGIO DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA.

CAVALLINI, segretario, legge la seguente lettera del signor Galletti, presidente dell'Assemblea costituente romana :
« Quantunque non sia a dubitare che a voi per le pubbliche stampe sia pervenuto l'indirizzo che a tutti i popoli ha fatto l'Assemblea costituente romana, pure io mi chiamo fortunato

nel mandarvene alquante copie, sicuro che, diffuso per vostra cura, troverà dovunque quella lieta accoglienza che un popolo novellamente tornato alle civili libertà spera da un altro che è pur italiano, e che, come fu primo a provare allo straniero colla forza delle armi la volontà d'Italia, non sarà secondo nel dì della riscossa (e non sia questo lontano) a sperimentare la gloria dei perigli e del finale trionfo.

« Con ogni stima, ecc.

« Firmato GALLETTI. »

Legge quindi due altre lettere dei deputati Corradi e Loru, colle quali il primo chiede un congedo illimitato per causa di malattia, e il secondo domanda un congedo di un mese.

OLDOINI. Consta a me pure che il signor Corradi trovasi affetto da una malattia in lui ereditaria, che lo obbliga per molti mesi dell'anno a stare in letto. A me pure scrive una lettera con cui dimanda il congedo per la stagione in cui è affetto da tale malattia, oppure la sua dispensa per non lasciare vuoto un seggio della rappresentanza nazionale. Prego perciò la Camera a voler concedere al signor Corradi od un congedo o la dispensa.

DEGIORGI. Nella petizione 1008 il petente Gaetano Cattaneo espone che, dopo di aver occupati diversi impieghi civili, è stato destituito per fatto di opinioni politiche nel 1821, e che per conseguenza da quell'epoca in poi è rimasto privo degli assegnamenti che prima percepiva dal Governo; che essendo poi stata pubblicata nel 14 ottobre 1848 la legge che ha reintegrati tutti gli impiegati civili nel loro grado primitivo, all'effetto di ammetterli a godere delle pensioni di ritiro che loro sarebbero toccate qualora avessero continuato nei loro rispettivi impieghi, ha sporto ricorso al Ministero per essere ammesso a godere del beneficio di questa legge, e per essere indennizzato del danno sofferto in dipendenza della sua destituzione, ma inutilmente, perchè il Ministero non avrebbe ancora provveduto sull'oggetto della sua dimanda.

Chiede quindi che la sua petizione sia presa in considerazione e trasmessa al Consiglio dei ministri per gli opportuni provvedimenti.

Stando le cose in questi termini, mi pare che il diritto del petente sia di un'evidenza incontrastabile, perchè è fondato sul disposto di una legge positiva qual è quella del 14 ottobre 1848, e d'altra parte trovo giusto e conveniente che la Camera debba occuparsi quanto prima dell'oggetto di questa petizione, perchè si tratta di riparare ad una antica ingiustizia che data già da lungo tempo, ossia dal 1821.

Pregherei quindi la Camera a voler dichiarare che la petizione sia riferita in via d'urgenza.

RAGGI. Io vorrei raccomandare alla Camera la petizione numero 659 di certo Sassorno, simile a quella accennata dal deputato Degiorgi, e di cui si lesse il sunto nella tornata del 14 corrente.

Questi cominciò la sua carriera applicandosi alle armi, e facendo la campagna d'Egitto; ritornato da colà, si applicò agli impieghi civili, e nel 1821 era commissario di polizia; da quale sua carica appunto, perchè avverso al dispotismo ed amico alle idee liberali, fu in quell'epoca espulso: d'allora in poi non ebbe più nessuna sorta di stipendio e passò una vita miserabile e povera: anch'egli trovandosi nel caso contemplato dalla legge 14 ottobre 1848, e quindi porse un ricorso al Ministero affinchè gli effetti di quella legge vengangli estesi.

Il Ministero non ha ancora provveduto, ed è perciò che io mi

rivolgo alla Camera affinchè, inviando la stessa petizione al Ministero, voglia col suo appoggio sollecitare la provvidenza di cui è meritevole. Domando impertanto che questa petizione sia riferita d'urgenza.

IL PRESIDENTE. In questo momento la Camera si trova in numero, epperò metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

Ora domanderò se la Camera intende accordare al deputato Corradi un congedo illimitato o la dispensa.

DEMARCHI. Io crederei che si dovrebbe solo concedere un congedo limitato, passato il quale se ne potrà domandare un altro.

IL PRESIDENTE. Allora domanderò alla Camera se vuole concedere un congedo di un mese.

(È concesso.)

Il deputato Loru chiede pure un congedo di un mese.

(È concesso.)

Essendo chiesta l'urgenza per le petizioni n° 1008 e 659, le pongo ai voti.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

SCANO. Ho dimandata la parola per chiedere alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza la petizione degl'impiegati del commissariato di guerra e marina di Cagliari.

Signori, gravissimo, e degno che il Governo e la Camera il consideri, è l'oggetto che si racchiude in quella petizione.

Quegli impiegati reclamano che dopo l'atto solenne della fusione, che da qui innanzi conferrà come le basi del nostro dritto pubblico, essi siano ammessi agli stessi diritti ed a quella parità di trattamento di cui godono tutti i funzionari del continente. Mi duole assai, ed acerbamente mi duole, che fino ad oggi la fusione non sia riuscita che una vana parola, una sterile e sfruttata ragione, e vieppiù mi duole che alla forza magica di questa misteriosa parola, colla speranza d'un avvenire lieto, splendido e ridente, in un momento di entusiasmo e di caldissimo affetto abbiamo sacrificato tutte le nostre prerogative, tutti i nostri privilegi, i quali, se non altro, ci fruttavano nel passato almeno la pace e la sussistenza.

No, noi non ci pentiremo della fusione; ma frutti una volta questa parola, ne dia una volta i suoi troppo lungamente desiderati e preziosi frutti.

Signori, gli effetti della fusione invoca la Sardegna: fusione del sistema giuridico; unione nel ministrare tutto il sistema del personale degl'impiegati; fusione di quelle ragioni che riguardano il sistema delle strade, l'incoraggiamento del commercio e delle industrie, il favore e l'istituzione di pubblici stabilimenti, di pubblici lavori, dell'educazione civile e morale del popolo; questo solo noi vi chiediamo, e la Sardegna sarà contenta.

Io mi riservo a dichiarare viemaggiormente l'importanza della petizione di cui è discorso tostoche la medesima sarà riferita. A questo proposito io ebbi speciale incarico dai miei elettori di Cagliari, ed io non devo tradire il voto di essi, nè mancare al mio dovere. Intanto chiedo che la petizione sia dichiarata d'urgenza.

(La Camera approva.)

MOZIONE DEL DEPUTATO TUVERI PER METTERE IN ISTATO DI ACCUSA IL DEPUTATO VINCENZO GIOBERTI.

TUVERI. Signori, spiaceci che per la prima volta che io parlo sorga a denunziare un fatto di un nostro collega, di Vincenzo Gioberti, il quale, oltre al trascurare il suo mandato

di rappresentante che il popolo gli concedeva, applicasi ora alla pubblicazione di un giornale...

Molte voci. L'ordine del giorno!

TUVERI. Non sanno che cosa io intenda di proporre questi signori che dimandano l'ordine del giorno, e prego quindi il signor presidente di mantenermi libera la parola. (*Rumori prolungati*)

Voci generali. L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno essendo richiesto, domanderò se sia appoggiato.

Voci numerose. Sì! sì!

IL PRESIDENTE. Essendo appoggiato, lo debbo porre ai voti.

(È approvato.)

TUVERI. Io invoco il rispetto della libertà della parola; non si sa ancora che cosa io voglia dire, e si vuole impedire che io parli: io invoco la libertà della parola.

IL PRESIDENTE. La Camera ha adottato l'ordine del giorno che è stato chiesto su questo proposito; si aveva diritto di proporlo, e la Camera aveva diritto di adottarlo.

BARGNANI. È onorevole il sentimento della Camera che ha domandato l'ordine del giorno per aver udito da un nostro collega alcune parole contrarie ad altro membro della Camera, il quale è distintissimo per cuore ed ingegno, ed uno degli uomini più rispettabili d'Italia. Ma io domando alla Camera se non si debba accordare la parola a un deputato, almeno fino a che non siasi veramente conosciuto quale sia lo scopo del suo discorso. (*Bene!*)

Alcuni deputati. Sì! sì!

IL PRESIDENTE. Non si può più rivenire su questa questione dacchè la Camera ha votato l'ordine del giorno; però, se questa nuova proposta fosse appoggiata, io dovrei metterla ai voti.

MOIA. La Camera ha udito che il preopinante voleva parlare di Gioberti e del suo giornale *Il Saggiatore*; la Camera decise di non voler udire a parlare nè di Gioberti, nè del suo giornale.

TUVERI. Io intendo metterlo in istato di accusa.

IL PRESIDENTE. Se vuol fare una proposizione, deve farla formalmente, e non in questo modo.

ROSSETTI. Domando la parola.

Mi pare che la prova non sia stata abbastanza evidente; chiederei perciò la controprova.

IL PRESIDENTE. La controprova sarebbesi dovuta chiedere subito; ora non è più tempo.

MOIA. La Camera quest'oggi deve trattare un oggetto importantissimo, una legge che richiede una seria discussione; io la invito adunque a non divertire la propria attenzione a cose che non interessano il ben pubblico. (*Segni di adesione*)

IL PRESIDENTE. Il deputato Fraschini ha la parola.

FRASCHINI. Il proponente ci ha già fatto sentire l'oggetto della sua proposizione.

Io mi appello al regolamento. So che qualunque deputato può manifestare la sua opinione liberamente e può fare quelle proposizioni che meglio gli aggradano. Ma, quando si tratta di proposizione, deve farla per iscritto e presentarla alla Presidenza per essere esaminata negli uffici, e, se vi consentono, discussa. Conseguentemente invoco il regolamento e sostengo che, senza togliere al deputato la facoltà che ha di fare la proposizione che ci ha accennata, non sia il caso di udirla presentemente, massime essendovi cose ben più importanti a trattare.

TUVERI. Credo che questo non serva pel caso in cui un deputato vuol mettere in istato di accusa uno che ha ingiuriata la Camera.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI DI PUBBLICA SICUREZZA.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione della legge di pubblica sicurezza.

Darò lettura primieramente del progetto primitivo; indi del progetto emendato dalla Commissione.

ROCCA. Siccome io credo che il Ministero abbia adottato il progetto proposto dalla Commissione, mi pare che non sia più necessario di dar lettura del progetto ministeriale.

IL PRESIDENTE. Il Ministero non avendo ancora dichiarato alla Camera l'animo suo, a questo riguardo io chiederò al Governo se aderisce al progetto della Commissione, ed in tal caso non darò più lettura del progetto ministeriale, ma bensì di quello unicamente della Commissione.

TECCHIO, ministro dei lavori pubblici. Il Ministero aderisce al progetto della Commissione.

IL PRESIDENTE. Allora leggerò il progetto della Commissione. (*V. Doc., pagine 94 e 95.*)

Io credo di assecondare i desiderii della Camera proponendo che ella si dichiari in permanenza finchè questa legge non sia votata. (*Segni di approvazione dalla sinistra e dal centro, e segni di disapprovazione specialmente a destra*)

DE MARTINEL. Ce serait violer la Constitution. (*Si parla vivamente*)

IL PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta: chi è di sentimento che la Camera si dichiari in permanenza, sorga.

(La votazione riesce dubbia; si procede alla controprova.)

Erano 76 per il sì, non sono che 49 per il no; la Camera decide di dichiararsi in permanenza finchè la legge non sia votata.

DE MARTINEL. Je demande quel est l'article du règlement qui autorise à violer des articles de la Constitution sans qu'on ait le droit de les défendre.

VIOVA. Dopo la votazione non è più ammessa alcuna osservazione.

IL PRESIDENTE. Chiamo all'ordine il deputato De Martinel, perchè questa decisione non ha violato la Costituzione; giacchè il regolamento tace a questo riguardo, la Camera può decidere come vuole. (*Applausi e segni di disapprovazione*) Debbo avvertire che non sono permessi nè gli applausi, nè i segni di disapprovazione.

ROSSETTI. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. È per la discussione generale?

ROSSETTI. È per l'insieme della legge.

IL PRESIDENTE. Ce ne sono molti altri iscritti.

ROSSETTI. Allora desisto.

IL PRESIDENTE. Ce ne sono dodici per lo meno. (*ilarità*)

RETA. Signori, se le rivoluzioni politiche di una nazione fossero consentite dalla universalità del popolo che la compone, avverrebbero per miti e graduate transizioni, e, spogliato perfino il nome di rivoluzione, che nel senso pratico e storico della parola implica mutamento sovversivo degli ordini prestabiliti, opposizione o violenza di partiti, assumerebbero quello di riforme.

La nostra, che è vera rivoluzione, cominciò dalle riforme, le quali come urgenti e necessarie ottennero l'adesione dell'universale. Il giorno in cui la rivoluzione si sostituiva alle riforme, fu il 4 marzo dell'anno spirato, nel quale avvenne la promulgazione dello Statuto.

I partiti, che si erano fino a quel giorno sentiti deboli ed impotenti a lottare contro l'opinione consenziente della grande maggioranza, cominciarono d'allora in poi ad agitarsi e spe-

rare, perchè si videro rafforzati dal concorso di coloro che ci dicevano immaturi alle libertà costituzionali. Nello svolgimento progressivo di queste libertà medesime, e mano mano che esse si trovavano in conflitto cogli interessi creati dall'antico sistema, levatisi a maggiori speranze, ordinarono una opposizione sistematica, poco leale, ma altrettanto pericolosa, perchè intesa a combattere la libertà colle armi che essa somministra alla difesa di ogni vero o supposto diritto.

Così esordiva il partito che avversa gli ordini presenti, e così prosiegue usando una strategica che ha tutte le apparenze della legalità, perchè, essendo quelli stati promossi e consecrati da un potere che egli riputava legittimo quando aveva per base la forza, non lo potrebbe disconoscere e combattere apertamente adesso che si fonda sulla ragione, senza offendere ogni diritto, conculcare ogni convenienza e ribellarsi ad ogni legge. Che se non trascorre a questi estremi, dobbiamo saperne grado alla sua debolezza piuttosto che alla sua moderazione, quantunque prenda da questa il nome.

Amnesso pertanto come conseguenza logica ed inevitabile di ogni rivoluzione, e quindi della nostra, una opposizione più o men forte di quegli elementi la cui esistenza è inconciliabile col progredire della libertà, riconosciuto ancora che la fazione da cui sono rappresentati, quantunque avversa ai mezzi ed evidentemente nemica allo scopo della nostra rivoluzione, non potrebbe trascorrere alla violenza per ripristinare gli ordini antichi senza farsi rea di lesa maestà, ne deduco la necessità che il Governo debba avere in sua mano il potere di reprimere quei tentativi che per vie indirette e coperte tendono a conseguire lo stesso fine.

In altri termini, la questione della guerra dovendo soprassedere a quella della libertà, perchè, se non si risolvesse favorevolmente la prima, questa ne rimarrebbe o danneggiata o spenta, è necessario che si sospenda a tempo e colle maggiori cautele l'esercizio di quei diritti che, avendo comuni coi nemici interni, servirebbero a questi per mandare a male la guerra od incagliarne il corso, fomentando in paese sospetti, agitazioni e dissidi.

Signori, io non avrei pronunziato le parole *nemici interni*, come ripugnante dallo ammettere che esistano Italiani a cui più sorrida una schiavitù protetta dalle armi austriache e blandita dai favori e dalle preminenze usurpate sul diritto comune, se l'esperienza dell'ultima campagna non mi avesse rivelata la triste verità del fatto, se la storia di tutte le rivoluzioni non mi dimostrasse che, opponendosi il bene del maggior numero all'egoismo, all'interesse ed ai privilegi di pochi, questi, volendo promuovere la propria causa, lo fanno e faranno sempre a detrimento della società.

E che ciò avvenga voi ne avete tutti i giorni la prova, anzi ne siete voi stessi la prova ogni giorno, perchè conscii della fedeltà con cui vi proponeste di osservare la religione del vostro giuramento per la tutela degli ordini costituzionali, vedete una stampa compra e bugiarda insistere per mettervi collettivamente in nota di repubblicani od anarchici col triste proposito di aizzare contro il Ministero e il Parlamento le ire facili e sconsigliate del trivio, o la diffidenza di un popolo divoto e riconoscente al principe. Che ciò avvenga ve lo rivelano le trame sventate per divertire con una guerra liberticida e italiana quelle forze che stanno per far impeto contro il nemico d'Italia; ve lo rivela l'ospitalità che so essere stata concessa a qualche scherano e delatore mandato dal generale austriaco per ispiare i divisamenti del Governo; ve lo rivela la sospetta mansuetudine di taluna fra quelle autorità le quali si mostrarono tanto indulgenti verso i traditori della patria, come o furono o sarebbero, mutando i tempi, giudici ineso-

rabili di ogni tentativo fatto a pro della causa liberale; ve lo rivelano le declamazioni insidiose che scendono spesso da quei pergami da cui il sacerdote dovrebbe farsi banditore di una legge di carità e di fratellanza.... Ah! signori, se a fronte di questi fatti incontestabili e pendente una guerra il cui esito ci farà liberi e felici, o sventurati e schiavi per sempre, noi continueremo a starcene colle mani ai fianchi, se teorizzando chiuderemo gli occhi alla luce e lasceremo fare i nemici, mentre abbiamo pure sott'occhio l'esempio di altri popoli che, posti in condizioni identiche, vinsero pugnando le fazioni o furono vinti tollerandole, noi avremo reso un cattivo servizio alla libertà ed alla patria.

Riandate, ve ne prego, o signori, le cagioni da cui originarono i disastri dell'ultima campagna, e vedrete che non si possono esclusivamente ripetere dall'avversità della fortuna. La tolleranza improvvida di un Governo, che era l'amico di tutti, imbalanzì i partiti a segno che tramaronò sotto i suoi occhi la catastrofe finale del dramma. Oh! non si rinnovino le colpe che ci tirarono sul capo tante sventure! Il Governo sia amico dei buoni, ma sappia e possa colpire i tristi, di cui le nostre avversità fecero crescere a dismisura il numero e l'ardire.

Signori, mi ricorda di aver esordito da questa tribuna combattendo acremente una legge intesa a scemare le libertà pubbliche a pro del Ministero che avea accettato l'armistizio e la mediazione; ma godo di esservi potuto risalire adesso per confidare il deposito di una parte di esse nelle mani di coloro che diedero sì bella prova di coraggio e di lealtà, distruggendo quei fatti e proclamando la guerra.

A rafforzare nei giorni del pericolo l'azione governativa sollevano gli antichi, gelosi più di noi delle libertà pubbliche, concentrare ogni potere nelle mani di pochi, e talvolta di un solo, con titolo di dittatore: anche i moderni, e dove la tema di ritornare al passato è più rimota che fra noi i quali ne siamo separati da uno spazio di pochi mesi, sospendono talvolta l'esercizio di quella libertà di cui le fazioni si potrebbero valere per turbare la sicurezza pubblica. Quantunque il Governo non ci chieda che una piccola parte di un tanto sacrificio, io non esito punto a dichiarare che sarei pronto ad accordarne una maggiore, ov'egli la credesse conducevole all'intento di cacciar d'Italia lo straniero: prima condizione ad esser veramente liberi.

A fronte di un'impresa difficile, e aggiungerei pure temeraria, se non fossi persuaso che l'ardimento è ragione di somma prudenza per noi, mostrarsi diffidenti verso coloro che conducono l'impresa sarebbe colpa o stoltezza, perchè, o crediamo che la conducano con senno e vigore, e in questo caso nulla dobbiamo ad essi negare; o la fiducia manca, e allora prima di far risuonare in quest'aula il grido di guerra, dovevamo avvisare a più efficaci espedienti. Dirò ancora: o il comprimere i nemici interni agevolerà il buon esito dell'impresa (locchè nessuno vorrà negare), e noi avremo a lodarci di avervi contribuito; o l'impresa non riuscirà a seconda dei nostri voti (che Iddio non voglia!), e noi non avremo nulla a rimproverarci.

Frattanto non voglio lasciar passare inosservato un fatto da cui non posso che trarre un felice pronostico sull'efficacia di questa legge, all'annuncio della quale si fecero meste e addolorate certe faccie, e piagnucolarono alcuni fogli che vidi spesso sorridere e rallegrarsi nelle pubbliche calamità. Le une e gli altri biasimarono i provvedimenti che il Ministero presenta quest'oggi alla sanzione della Camera; signori, il loro biasimo avvalorà le ragioni che addussi per dimostrare quanto sieno utili e necessari.

Ciò premesso, mentre io dichiaro di votare per la legge, non posso nascondere ai ministri che, affidando loro momentaneamente un tesoro che venni qui mandato per custodire e difendere, non andrà molto che, chiamati a restituirlo a questa medesima Camera, dovranno rendere un conto severo alla nazione dell'impiego che ne avranno fatto. Nulla varrebbe sospendere la libertà, se il Governo non vegliasse a colpire coloro i quali promuovono la licenza a detrimento della salute pubblica. Nulla varrebbe se egli per amore di transazioni che politicamente riescono sempre dannose, mentre restringe agli onesti cittadini le più preziose guarentigie, conferisse autorità ad uomini o indolenti o sospetti.

Pensate, o ministri, che la vostra responsabilità raddoppia coll'aumento dei poteri, e che, se un aumento di questi vi vien conferito, gli è coll'obbligo preciso di salvare la patria.

IL PRESIDENTE. Il deputato Rosellini ha facoltà di parlare.

ROSELLINI. La rinunzio.

IL PRESIDENTE. Allora è al deputato Decastro.

SPALLA. Prego il signor presidente di osservare che Spalla è il secondo.

IL PRESIDENTE. Il deputato Spalla è iscritto il settimo; la parola è al deputato Decastro.

DECASTRO. Se nella presente discussione d'altro non si trattasse che d'una questione di persone, io non esiterei punto d'accordare all'attuale Ministero poteri eccezionali quanti ne domanda, persuaso come sono che esso è non meno tenero che tutti noi della tutela e conservazione delle nostre istituzioni, e che se ne varrebbe per l'incremento delle medesime. Ma di cosa assai più grave è questione, o signori; trattasi d'intaccare, d'alterare quelle preziose libertà che a costo di lunghe sciagure siamo giunti a strappare dalle viscere del dispotismo; di comprimerle, di soffocarle quasi in sull'istesso loro nascere, e, ciò che è più, per mano di quelli stessi che dovrebbero educarle ad un più largo e più maturo sviluppo.

Troppo grande è il sacrificio, perchè da noi si possa, senza molta ripugnanza, consentirlo. Restino pure intatti i nostri diritti, al disopra d'ogni umano potere; tuttavolta io vi domando: che cosa resta dei nostri diritti, tolte le guarentigie che li proteggono? Vi domando se queste guarentigie non sieno anch'esse sacre ed inviolabili al paro degli stessi diritti, se il diritto positivo che deve renderle possa fare oltraggio al diritto naturale dal quale emanano. La Commissione, è vero, volle in qualche punto riformare il progetto di legge presentato dal Ministero; ma le mutazioni da essa fatte appartengono più alla forma che alla sostanza: ond'è che basta combattere l'uno dei due per combatterli entrambi. Mi giova però premettere che io non intendo respingere il progetto di legge in tutte le sue parti, ma solo in quelle che ledono le nostre più vitali franchigie.

Vi si chiede in primo luogo il sacrificio dell'invulnerabilità del domicilio e quello della libertà personale, di cui non v'ha diritto più evidente e più certo tra tutti i diritti dell'uomo. Non importa che questo sia un retrocedere verso il dispotismo, un rimettere in seggio l'antico arbitrio sotto la maschera costituzionale. L'interesse dello Stato, ci si risponde, così lo vuole. L'interesse dello Stato! Ma il mondo è oramai stanco dell'abuso che in ogni tempo si fece di questa caratteristica parola; i Governi dispotici la presero sempre a salvaguardia dei loro atti tirannici. Un Governo democratico deve andar ben cauto nell'invocarla, perchè, ogni qual volta si misura la legittimità di un atto dall'interesse dello Stato, nulla più resta delle nostre libertà, dei diritti della nostra pro-

prietà, della nostra coscienza e della nostra vita: solo resta un abisso che tutti gli inghiotte.

Rimettete, vi si dice, la vostra libertà nelle mani del Governo: non importa che questo sia un rimettere in vigore la legge dei sospetti, un dar campo a poter convertire un sospetto politico in presunzione di diritto. Noi non ve la domandiamo che pel solo breve spazio di 24 ore: è questo un sacrificio da non calcolarsi. Ma avete voi calcolato tutte le amarezze che questo solo tratto di tempo, pieno d'incertezze e di timori, può spargere nel cuore d'un innocente calunniato, e sulla sua desolata famiglia? Avete pesato la lentezza dei tribunali nel rendere giustizia, e tutte le angherie, tutte le vessazioni che in nome vostro potranno commettere gli agenti subalterni? Siete voi riusciti a democratizzarlo cotesto satellite del tempo antico? Quanti ne contate capaci d'intendere il vostro concetto e lo spirito del tempo, i quali possano meritarsi la vostra fiducia e lealmente servirvi? E se alcuno di voi (scusatemi, signori ministri, non è per offendervi che il dico, ma solo per rilevare il difetto della legge), se alcuno di voi abusasse di questo potere, se trascorse le 24 ore non ci avrete rimessi in libertà, nè consegnati ai tribunali, quale è la guarentigia che ci apprestate? Vi è schiusa la via della giustizia, ci rispondete: lo sappiamo; ma sappiamo altresì quanto essa sia lunga e difficile. Noi faremo i nostri richiami presso il corpo legislativo: dato che questo stimi occuparsene, delibererà e metterà in accusa il ministro: espressamente per noi il Senato si costituirà in alta Corte di giustizia, e solo allora, dopo aver visto dal fondo di un'oscura prigione mettersi per noi sottosopra tutto il mondo politico, potremo sperare che colà finalmente si parlerà di noi e della nostra offesa libertà personale. Ah! signori, niuno può mettere il suo capo tra le fauci del leone senza pericolo di restarne divorato.

Sotto il regime della garanzia la sola autorità della giustizia è la vera salvaguardia della nostra individuale libertà. Il Governo non può toccarla senz'attentato, nè senza lederla. Io, a dir vero, avrei amato che, nell'atto istesso che il Ministero intende togliere al popolo parte delle sue guarentigie, gli assicurasse eziandio in modo più preciso e sicuro la propria responsabilità, la quale è ora locata tant'alto, e su basi così incerte, così elastiche, che sembra pressochè impossibile il raggiungerla. Mi direte che questa è tutta questione di fiducia. Appunto, o signori: per averla questa fiducia dal popolo è d'uopo meritarsela, e nessuno la merita più di colui che mostra di non temerne il giudizio coll'agevolargliene la via.

Così ragionandovi, non crediate, o signori, che io voglia mettere i principii al disopra dei fatti e della necessità delle circostanze. Pur troppo io so che far della politica, senza tener conto nè degli uomini, nè dei fatti, nè delle circostanze, è cosa sciocca o da bimbi. Dico solo che, prima che si venga alla violazione di un principio così sacro e solenne, come è quello delle nostre libertà, è mestieri si riconosca evidentemente il supremo bisogno di violarlo, cioè una tale imperiosa necessità, al cui riparo l'ordine legale non offra alcuna sufficiente guarentigia, e ne torni perciò irreparabile danno al benessere sociale. Chi può negare che il supremo dei principii, quello in cui si concentrano tutti i nostri diritti e tutte le nostre libertà, non sia la salvezza della patria? Quale diritto potremo noi vantare contro la patria che pericola?

Ma fra noi, ditemi in fede vostra, ove è questa imperiosa legge di necessità? Quali sanguinose fazioni dilaniano il seno della patria, perchè fin d'ora dobbiamo farle il pronto sacrificio delle nostre più care libertà? Voi che siedete al Governo, avete forse esausti tutti i mezzi che la legge vi somministra,

tutte le forze e tutta l'energia del vostro carattere, a tal che vi sia venuta imprescindibilmente necessaria questa terribile arma del dispotismo? Oh! quest'arma, permettete che io vel dica, è troppo pesante per le vostre mani: lasciatela a chi addestrò sue forze nel conculcare ed opprimere i figli del popolo; voi non avete mai appartenuto alla razza dei tiranni.

Le vostre intenzioni, io nol nego, sono grandi e generose; ma schiacciare le libertà per poi farle risorgere è lo stesso che gittare un poveretto nelle onde pel piacere di salvarlo. È antica questione in Italia se col mezzo della libertà debba raggiungersi la sua indipendenza, o se questa a quella venga che apra la via: problema è questo che oggi o domani verrà sciolto trionfalmente; ma voi intanto non vogliate pregiudicarlo retrocedendo verso il dispotismo, perchè finora tutto prova che esso verrà sciolto assai diversamente da quello che voi fate. Appigliatevi ad altri mezzi più leali e più generosi, i quali io credo vi torneranno anche più efficaci.

Compiacetevi di ritornar meco un momento a quei giorni nei quali veniste assunti al Governo della cosa pubblica: quei giorni io non li ho dimenticati, perchè giorni furono per voi di gloria, per noi tutti di gioia e di gratitudine. Ognuno si rammenta come allora agitato fosse il paese, come Genova tumultuasse. Or bene, con quali mezzi eccezionali avete richiamato l'ordine in tutte parti, e ristabilita la pubblica quiete? Con quali poteri straordinari siete riusciti a conservarlo finora? Quale dittatura vi ha procurato la stima e la confidenza pubblica? Con quai modi inquisitoriali siete venuti in traccia di quei vili satelliti del nostro nemico, sui quali feste pesare più assai la maledizione dei fratelli che il braccio della giustizia? Ed ora vorrete cancellare queste gloriose pagine della vostra vita pubblica per vaghezza d'un potere, il quale nè vi bisogna per ora, e male vi converrebbe?

Voi ci venite affermando che male potrete nutrire speranza di vincere i nemici esterni, se non avete in mano i mezzi di contenere i partiti e le fazioni interne. Ma voi mostrate con ciò di disconoscere il senno della nazione: ben altrimenti ne giudicaste allorquando ordinavate alle truppe di sgombrar Genova, abbandonandovi, così inermi, nelle forti braccia di quel popolo generoso. Voi le fate gran torto, e, ciò che è più, vi mettete in contraddizione con voi medesimi, temendo che pochi tristi venduti all'Austria valgano a gittarla nell'anarchia. L'opera mia è fornita, o Genovesi, diceva il ministro Buffa nel dipartirsi da Genova: presentandomi al Re ed al Parlamento, io potrò dir loro, con sicurezza di non essere smentito: *Genova è tranquilla*. Ora, ciò che il ministro disse di Genova, ben lo possiamo dire di tutto lo Stato. Di che temete adunque? D'un miserabile pugno di faziosi che misurano le grida dall'oro che ricevono, e che hanno pari all'ingordigia la viltà dell'anima. Oh! sarebbe ben triste e imbecille senza confronto il nostro popolo, se nei solenni momenti che si combatte la più santa guerra che combattersi possa su questa terra, non valesse a schiacciare cotesti schifosissimi tarli dell'umana libertà. Abbiate fede nel popolo, se volete che il popolo ne abbia in voi.

Il diritto di riunione è il diritto della discussione orale, come la libertà della stampa è il diritto della discussione per iscritto. L'uno e l'altro sono tai diritti che non possono intaccarsi senza violare il santuario che li accoglie, cioè quello del diritto naturale. Voi gli infrenate entrambi, e ciò che è più, non solo per ciò che riguarda le cose della guerra, ma eziandio le cose politiche dello Stato. E chi è egli il giudice della colpeabilità di siffatti discorsi? Il solo vostro giudizio, la sola vostra autorità.

Ma anche qui voglio credere che le vostre intenzioni siano

belle e generose. Io certamente non disconosco i molti inconvenienti della libera stampa sulle cose della guerra; ma solo allora ch'essa, eccedendo i limiti del dovere, s'attentasse di prevenire il nemico, di divulgare i segreti delle operazioni, di distrurre presso quei che eseguono ogni confidenza verso coloro che degnamente comandano, o scendesse a tali caluniose imputazioni o improvide rivelazioni che ne dovessero restar compromessi l'esercito e lo Stato. Ma di tanta infamia può forse giustamente essere accusato il nostro giornalismo?

Egli è vero che si cercò d'accagionarlo in parte dei disastri della guerra. Ma da chi? Da quei pochissimi, e non da altri forse che da loro, che, sentendosi gravati di enorme colpa, cercarono, onde non soccombere sotto al peso, di dividerla or colla Camera, ora col giornalismo. Rammentatelo, o signori, quel che allora si diceva del nostro Parlamento. Lo accusavano gli uni che d'altro non s'occupava che di chieriche e di cocolle; lo rimproveravano gli altri che abusava del potere, troppo occupandosi delle cose della guerra.

Siffatte incoerenze erano, è vero, in parte dovute al dolore dell'infortunio, ma in parte anche al rimorso della reità. Ora voi, infrenando la libera voce della stampa sulle cose della guerra, sembrate voler infrenare per anco quella del Parlamento, qualora vi piaccia lasciarlo sussistere. Ma perchè ciò? Per riguardo dell'esercito forse? Oh! il prode nostro esercito non seppe mai nulla temere, nè il giornalismo ebbe mai nulla a rimproverargli: da esso gli vennero incessantemente encomii ed applausi nei giorni della vittoria, parole d'affetto e di incoraggiamento nei giorni della sventura. Perchè adunque? Io non voglio spingermi più oltre. Lo voglia Iddio che la parola *risponsabilità* pronunciata giorni sono da questa tribuna ci frutti una pronta e splendida vittoria, la quale copra con un velo di gloria tutti gli errori del passato!

Potrei qui pure rammentare a voi tutti, ed ai ministri specialmente, la benefica azione che finora i circoli e la stampa hanno esercitato tra noi, spargendo negli animi una sorta di elettricità, di virtù e d'entusiasmo che li rende più accessibili ai sentimenti generosi. All'una e all'altra di queste origini deve qualcosa della sua esistenza l'attuale Gabinetto, e deve in parte la nazione la sconfitta d'un Ministero aristocratico e il trionfo della democrazia.

Perchè dunque vorremo ora mordere la poppa che ci ha nudrito? Tra il principio democratico e l'elemento aristocratico il Governo non ha più la facoltà di scegliere. La ragion di diritto, la possessione di fatto e il vantaggio del numero appartengono alla democrazia. Il Governo adunque dee prendere il suo posto allato di questa, non per fuorviarla, non per opprimerla, ma per dirigerla. Si persuada che non si governa non meno degnamente, nè meno lungo tempo per la confidenza che per la forza. Farsi amare e stimare dal popolo è il più sicuro, il più facil mezzo di governare.

Qui finirebbe il mio discorso se il pensiero non mi trasportasse quasi involontariamente al passato. Il passato, o signori, è lo specchio dell'avvenire, e le sue lezioni di saggezza non devono andar dimenticate. Voi vi ricorderete, e chi potrebbe non ricordarsi? di quei giorni di sventura, allorquando la fortuna abbandonava il prode nostro esercito, e stava quasi alle nostre porte il nemico formidabile, appoggiato da interne fazioni. La patria versava in terribili momenti, in più gravi e più certi pericoli che non sono i presenti.

Al Governo della cosa pubblica veniva assunto un Ministero che godeva la piena fiducia della Camera e della nazione, il quale, affinchè meglio provvedesse alla gravità degli eventi,

veniva investito dal Parlamento di poteri straordinari, ma salve le guarentigie costituzionali, quelle appunto, o signori, che noi ora vogliamo colpire quasi a morte. Che ne avvenne? Quel Ministero venne giuocato, soppiantato, e un altro gliene successe che abusò stranamente di quei poteri. La nazione ne fremette, e altamente disapprovò quell'atto del Parlamento, accusandolo d'incostituzionale: e qui notate che i primi a condannarlo furono appunto i democratici, i quali non sapevano darsi pace, nè cessavano dall'encomiare quei deputati che si erano astenuti dal voto, mentre il giornalismo retrogrado gli appellava traditori.

Come adunque vorremo ora ripetere lo stesso errore? Perché vorremo essere così inconseguenti, così incoerenti con noi stessi? I nostri nemici ci rideranno alle spalle e metteranno in opera tutte le scaltrite loro arti per disaffezionarci la nazione e per toglierci in mano il potere, munito, come voi lo volete, d'armi così tremende. Una volta ch'essi lo posseggano, ben si può prevedere l'uso che ne faranno. E quando anche tutto procedesse di buona fede, certo è, o ministri, che voi ci potete rispondere della vostra lealtà e della vostra rettitudine, nella quale finora pienamente confidammo, ma rispondere ugualmente non ci potete nè della durata del vostro Governo, nè dell'avvenire del nostro Parlamento.

Conchiuderò osservando che non ci accada di esasperare gli animi, di ringagliardire i partiti, volendoli dispoticamente comprimere, e che noi, rappresentanti del popolo, dobbiamo cercare nelle nostre deliberazioni di metterci d'accordo il più che è possibile colla pubblica opinione. Ora è da presumere che il paese voglia di buon grado consentire questo sacrificio delle sue nascenti libertà? Noi non abbiamo tuttora dimenticato il suo solenne rimprovero per l'atto del 29 luglio, e, vantandoci uomini sinceramente democratici, dobbiamo cercare di non meritarcelo una seconda volta.

Non diamo, o signori, questo vanto al dispotismo, il che sarebbe eterno obbrobrio alle nostre libertà, d'essere stato il suo concorso in qualche modo necessario a vincere la guerra dell'indipendenza. S'invoca la suprema necessità di salvar la patria dai nemici interni: a me pare che questo pericolo sia un po' troppo esagerato. Quando questa necessità venisse, bastano poche ore, o ministri, non solo per investirvi di questi poteri, ma ben anco per rinnovarvi gli onori di Camillo, e per sacrificare libertà e vita sull'altare della patria. Finchè però lo potremo, salviamo, salviamo la patria, senza uccidere la libertà.

SIOTTO-PINTOR, relatore. Mi propongo di rispondere brevemente alle cose più interessanti del discorso testè pronunciato dall'onorevole deputato e mio intimo amico Decastro, e non mi sfido di dimostrarvi che le ragioni da lui recate in mezzo non possono distoglierci dall'accettare la legge che discutiamo.

E innanzi tutto però la Commissione respinge l'asserzione di aver fatto modificazioni che mirano più alla forma che alla sostanza. Il proposto intervento del giudice o sindaco nelle visite domiciliari, la restrizione del termine de' poteri straordinari da tre mesi a soli quarantacinque giorni, la cessazione degli stessi poteri nel caso che venisse a prorogarsi o sciogliersi il Parlamento, la diminuzione delle pene, bastano a combattere quell'accusa. Nè la stessa Commissione, nè il Ministero disconosce la santità de' dritti di cui ragionava l'onorevole preopinante. Ma io credo che la presente questione non possa mai risolversi se ci perdiamo in idee astratte e non la poniamo sul suo vero terreno, che è appunto quello della sola necessità dello Stato. (Bravo! bravo!) Io sono assai lontano dall'ammettere per teoria generale che a riconoscere la neces-

sità basti la dichiarazione del Ministero. Imperocchè può darsi, anzi è frequentissimo il caso di Ministeri avversi al freno costituzionale, ambiziosi ed intraprendenti, i quali o farebbero nascere l'urgenza, o la farebbero credere quand'anche non vi fosse. Pur troppo mi sta dinanzi agli occhi l'esempio dell'Inghilterra negli anni 1792 e 1793, quando la fermezza dei Fox e dei Shéridan svelò l'iniquo mistero del Gabinetto. Ma qui, o signori, non abbiamo bisogno delle dichiarazioni ministeriali, e ciascuno di noi dev'essere già persuaso della suprema ed inevitabile necessità. Sappiamo che esiste un partito reazionario, il quale crede lecito tutto che conduca al suo fine; sappiamo che il sacro suolo d'Italia è contaminato dall'oro che il nemico profonde a larga mano, e che a questo, oh infamia! si aggiunge l'oro di molti nostri fratelli; sappiamo da quali e quante congiure siamo qui ed altrove minacciati. Nè di altro che di esse sono effetto i disordini che tuttodi lamentiamo. Per mio giudizio non abbiamo adesso nè libertà di azioni nè libertà di parole. Ci resta la sola libertà del pensiero, che ci verrebbe pur tolta se altri che Dio il pensiero conoscesse. Quando s'insultano per le pubbliche vie anche i rappresentanti della nazione; quando si tenta perfino di violarne il domicilio e di atterrarne la porta; quando con furore proprio dei popoli selvaggi la vendetta trasversale si estende alla consorte ed ai piccoli figliuoli innocenti; quando si fanno continuamente gemere i torchi con infamanti e incendiarie scritture; quando non potete escire di casa senza darvi sul muso uno stampato che paghereste per non vederlo; quando le stesse mura della città sono coperte di orrende iscrizioni toccanti l'onoratezza de' nomi più venerati; quando infine, per tacere di tutt'altro, si oltraggia l'intero Parlamento, mi sia lecito di chiedere: a qual punto ci troviamo? Ah! se questa è libertà, io vi rinuncio volentoso; ma non lascerò di ripetere che in questi e simili disordini dobbiamo riconoscere gli effetti delle cospirazioni, de' corruttori e de' corrotti; degl'ingannatori e degl'ingannati. Or, mentre a' buoni è tolta di fatto la libertà, mostriamoci pure, ch'è opportuno, cotanto teneri delle franchigie dei tristi, e così senza volerlo aiutiamo indirettamente la loro sfrenata licenza! Ma che giova di soffermarsi più lungamente a dimostrare la necessità? Basta il troncato armistizio e la ricominciata guerra. Che se vi paresse troppo ardita questa proposizione, io vi pregherò a considerare che non è mia, ma dell'esimio autore della *Scienza delle costituzioni*, il quale mette in primo luogo il caso di guerra fra i cinque casi da lui ammessi per erigere la dittatura. Ma, poichè il deputato Decastro parlava anche della responsabilità ministeriale, a me piace di rispondergli collo stesso Romagnosi che, se vi è caso in cui con sicurezza del popolo può concedersi pieno potere al Governo, gli è appunto quello in cui l'interesse personale degli amministratori cospira certamente ed efficacemente con quello degli amministrati. E tale si è appunto il caso nostro di guerra, dalla quale dipende ugualmente la vita del popolo e del principe. Il Governo che in questa occasione abusasse il potere sarebbe veramente simile al popolo che sovente sedotto o mal avveduto grida secondochè scrisse Dante: *viva la mia morte e muoia la mia vita*. La responsabilità de' ministri per altra parte non è mai esclusa, ed i termini entro i quali debbono contenersi sono abbastanza determinati in questa legge. La stessa lentezza dei giudici obbietata dal preopinante proverebbe piuttosto che i metodi ordinari non sono sufficienti. Del resto la Commissione ha già spiegato il suo giudizio, e le ragioni di esso, nella relazione che avete sott'occhio, alla quale mi riferisco. Mi permetterò soltanto di ridire che lo stato di guerra è vero stato di malattia, e che nè i corpi animali, nè i corpi politici

possono trattarsi con gli stessi metodi in tempo di malattia e in tempo di sanità.

PANSOYA. Dirò solo due parole : io mi era proposto di far vedere che alcune disposizioni del progetto di legge si possono accettare, e che ad alcune altre già provvedono leggi e regolamenti vigenti, anteriori allo Statuto, e che non furono abrogate, o posteriori. Ma poichè il tempo così ci stringe, io rinunzio volontieri alla parola. (*Applausi*)

IL PRESIDENTE. Il deputato Mathieu ha la parola.

MATHIEU. Messieurs, je n'examinerai pas si nous avons le droit d'accorder au Gouvernement les pouvoirs extraordinaires qu'il s'est cru en devoir de réclamer; si, envoyés ici par le peuple pour veiller au maintien d'une Constitution que nous avons solennellement juré d'observer et de défendre, nous pouvons, sans faillir à notre mandat, sans violer notre serment, voter une loi qui suspendrait toutes les libertés que cette Constitution nous a garanties. C'est là une question très-grave que je laisse à d'autres le soin de traiter. Acceptant un rôle plus modeste, pour combattre la loi dont le projet nous a été présenté, je me place tout d'abord sur le terrain dans les limites duquel votre Commission a jugé que la discussion devait se renfermer.

On nous dit, messieurs, que cette loi est une loi d'absolue nécessité, que la refuser ce serait compromettre le salut de l'État, et que dès lors nous devons voter de cœur et de confiance, quelque grands qu'ils puissent nous paraître les sacrifices temporaires qu'elle nous demande. Mais quelles preuves avons-nous de cette nécessité suprême, à laquelle on veut que nous immolions nos droits de citoyens, nos devoirs de députés?

Le Ministère nous parle, il est vrai, de partis et de factions, qui n'attendent que le moment où l'armée aura passé nos frontières pour agiter le pays et renverser nos institutions. Mais qu'il nous le dise, a-t-il découvert quelques machinations, quelque complot? Ce n'est pas sur de simples craintes qu'il peut venir nous demander une loi qui nous mettrait tous, tant que nous sommes, à la merci des agents de sa police, une loi sous le régime de laquelle il n'y aurait plus de liberté que pour l'arbitraire.

Messieurs, bien que les mesures d'exception aient rarement sauvé les Gouvernements qui y ont eu recours, je conviens qu'il y a des moments où elles peuvent paraître indispensables. Mais les circonstances dans lesquelles nous nous trouvons sont-elles assez graves pour les conseiller? Croyez-vous d'ailleurs que lorsqu'une nation aussi avancée, aussi sérieuse que la nôtre, a une fois conquis la liberté, elle puisse jamais la perdre? Admettons qu'il y ait dans l'État un parti dont les pensées se tournent encore avec des regrets vers le passé; mais ce passé, l'année qui vient de s'écouler l'a séparé pour nous d'un siècle; mais ce parti est trop peu nombreux, il a trop le sentiment de sa faiblesse, pour oser conspirer. Je craindrais, je l'avoue, bien davantage le parti républicain, parce que les idées mêmes qui ont fait la révolution en Italie sont entre ses mains une arme dont nous savons combien il est habile à se servir. Toutefois, messieurs, je me hâte de le proclamer, ce n'est pas ici qu'il peut être dangereux. Le peuple, chez nous, autant par sentiment que par réflexion, est fortement attaché à la monarchie et à l'illustre maison de ses rois. La liberté qu'il doit à l'intrépide champion de l'indépendance italienne a rendu le trône plus auguste et plus cher encore à sa fidélité. Vous connaissez, messieurs, l'esprit des populations qui vous ont confié la protection de leurs intérêts, la défense de leurs droits, et vous savez comme moi tout ce qu'il y a de dévouement et de courage dans

cette noble garde nationale dont la prompte et forte organisation serait un prodige, si elle n'était l'œuvre de l'honneur. Maintenant, je le demande à votre loyauté, partagez-vous toutes les inquiétudes du Ministère? Pensez-vous que le parti républicain puisse tenter parmi nous, avec quelques chances de succès, l'exécution de ses projets subversifs?

Je n'entends cependant pas dire, messieurs, que nous n'ayons à nous préoccuper d'aucune crainte. Le Gouvernement a certainement des ennemis à redouter, et je vois avec satisfaction que le Ministère songe à se mettre en garde contre eux. Mais quand j'ouvre le recueil de nos lois de police, quand je parcours les dispositions de notre Code pénal, je ne puis m'expliquer qu'il ait besoin d'autres armes que celles qu'il peut tirer de cet arsenal, pour réprimer et même pour prévenir les machinations à l'aide desquelles on voudrait troubler la société et renverser l'ordre établi.

Ici, messieurs, j'ai l'avantage de me trouver d'accord avec l'honorable M. Sineo, aujourd'hui ministre de la justice, qui, dans la séance du 18 novembre dernier, prononçait à la Chambre ces paroles :

« I poteri dati al Ministero dell'interno in materia di pubblica sicurezza sono così lunghi che non lasciano nulla da desiderare. »

Il disait dans cette même séance :

« L'ordine non si dee confondere colla servitù. L'attribuire ad alcune opposte opinioni fini nascosti, fini sovvertitori, è un antico vizio, specialmente di quel partito che più spesso si sente gridare alla necessità dell'ordine. »

Il ajoutait en concluant :

« Credo di aver dimostrato che la legislazione attuale è bastevole per somministrare al Governo ogni elemento di forza. »

M. Sineo, on le voit, trouvait, lui aussi, que la législation actuelle était suffisante pour donner au pouvoir les moyens de triompher des résistances à l'ordre général. Il reconnaissait sans doute qu'un Gouvernement libre renferme en lui-même ses éléments de conservation; que le respect de la liberté est le bouclier de l'autorité; que le pouvoir n'est fort que lorsqu'il s'exerce dans les limites établies par la Constitution.

J'ai cherché à prouver que la loi proposée par le Ministère n'est pas une loi nécessaire. Quelques mots me suffiront pour montrer tout ce qu'elle aurait de conséquences fâcheuses.

Je n'entrerai pas, messieurs, dans le détail de toutes les vexations, de toutes les vengeances, de toutes les injustices irréparables, peut-être, auxquelles chacune de ses dispositions pourrait donner lieu. Cela m'entraînerait trop loin, et je crois d'ailleurs devoir m'abstenir de présenter ici les observations qui pourront trouver place dans la discussion des articles. Je me bornerai à dire que du moment qu'elle sera promulguée, toutes les mauvaises passions ne manqueront pas de s'en emparer pour se satisfaire. Nous verrons alors la délation à l'ordre du jour, l'espionnage encouragé se répandant partout, s'introduisant jusqu'au sein des familles; le soupçon, la défiance désunir les citoyens, quand l'union des citoyens serait plus nécessaire.

Songez, messieurs, à combien de personnes, depuis le haut fonctionnaire politique jusqu'au dernier agent de la police, l'exécution de sa loi sera confiée, à partir de la capitale jusqu'à la plus petite commune du royaume. Et dites-moi si, sur cette interminable échelle, il n'arrivera pas souvent qu'elle devienne le prétexte d'une inquisition intolérable, le moyen d'injustices révoltantes! Nous aurons bientôt un véritable régime d'oppression et de terreur.

Sans doute les prévisions du Ministère ne sont pas allées

jusque-là. En demandant la loi, il s'est promis d'en empêcher l'abus. Mais le pourra-t-il?

Quant à nous, messieurs, nous devons nous préoccuper non de l'usage qu'on veut, mais de l'usage qu'on peut en faire.

Je déclare, pour mon compte, que je recule devant l'idée des maux qui doivent être l'inévitable conséquence de ses dispositions. Ce n'est pas moi qui livrerai mes concitoyens, pieds et poings liés, aux hommes du pouvoir, quelque confiance que ces hommes puissent d'ailleurs mériter.

Obéissant à la voix de ma conscience, je voterai contre la loi.

IL PRESIDENTE. Il deputato Spalla ha la parola.

SPALLA. Signori, se da un canto applaudo al senno previdente ed ai patriottici sensi che mossero il Ministero a presentarci un progetto di legge tendente ad accrescere i mezzi di mantenere in queste straordinarie contingenze l'ordine interno e la pubblica tranquillità, e nutro piena fiducia che esso non sarebbe giammai per usarne a scapito della nostra libertà, non posso tuttavolta dissimulare che i proposti provvedimenti mi sembrano difettare in alcune parti di previsione, e soverchiare in altre di autorità e di rigore, per modo che il popolo subalpino, così ammirato per mansuetudine, moderazione, osservanza alla vera libertà ed abborrente dalla licenza, ne riceva non lieve offesa nella propria dignità e nell'esercizio dei suoi più cari e preziosi diritti.

Toccherò brevemente di questi capi.

Sacro in ogni civile Governo è il rispetto alla libertà individuale, e reputato inviolabile il santuario della vita privata. Ora, se il Governo è in debito di tutelare questi sacrosanti diritti del cittadino, egli travisa la natura del proprio ufficio ogni qual volta, e per qualunque pretesto, lede la libertà personale penetrando nel seno della famiglia, e con atti che ricordano gli arbitrii e le molestie del dispotismo perturba la domestica quiete, e fa pagare colle lagrime e cogli affanni degli innocenti il sospetto di un colpevole. Signori, noi sappiamo che l'uso delle visite domiciliari importa necessariamente un sistema di spionaggio, il quale spesso si fa merito di private vendette, di calunnie, di persecuzioni e di funeste parzialità. Per conseguenza, mentre il Governo crede di provvedere dall'un lato all'ordine ed alla pace interiore, suscita dall'altro inquietudini e timori, attenta alla pubblica moralità ed apre un fomite a ciò che v'ha di più mostruoso ed infame pel carattere umano.

Noi non dubitiamo punto, anzi riposiamo pienamente nella lealtà dell'animo e nella prudenza del ministro e di altri capi, i quali presiederebbero all'esecuzione dei pieni poteri loro affidati. Ma siamo certi eziandio, o signori, che nissuno degli agenti destinati al geloso carico e disseminati per le varie provincie dello Stato sarebbe per abusare quest'arma pericolosissima, e farne stromento di persecuzioni, di vendette e d'ingiuste vessazioni? E quando il male fosse fatto, basterebbero forse a ripararlo le destituzioni ed i gastighi? L'ufficio delicatissimo e così importante della polizia va poi accompagnato dalla probità, dalla temperanza, dall'assennatezza di coloro che lo esercitano in tutto lo Stato, siffattamente che non si debba sospettare di verun abuso, di verun pericolo? Voi sapete che una legge può essere ottima in se stessa, ma diventare pernicioso per l'imperizia o la mala fede di chi la eseguisce. È appunto come un'arma di cui gli effetti dipendono dall'abilità di chi la maneggia.

Se non che parmi che un Governo forte ed antiveggente possieda ben altri mezzi per guarentire l'ordine e la tranquillità, senza incutere temenza nei cittadini, fomentare la delazione e violare il sacrario domestico.

Un paese, dove un popolo generoso e degno di libertà, dove la milizia cittadina hanno interesse a proteggere le proprie istituzioni e la sicurezza propria, non può venire sconvolto nè soverchiato da un pugno di malintenzionati e di facinorosi; e l'onesto cittadino, che si avvede di accogliere fra le sue pareti un ribaldo, ne lo discaccia egli stesso e lo denuncia all'autorità ed alla pubblica opinione. Che se anche il Governo venisse indotto in sospetto di qualche malvagia connivenza secreta, queste eccezioni non basterebbero a legittimare un provvedimento che pesa sopra le popolazioni di uno Stato.

Onde sarebbe far onta a questo popolo ed alla nobile e solerte milizia il voler sostituire alla sua gagliardia ed avvedutezza un sistema di secreta ed abominevole inquisizione che lo ripiomberebbe, ancorchè precariamente, nell'antico disdoro e nell'oppressione antica. Egli conosce ed apprezza bastevolmente il valore della propria libertà per non saper levarsi all'uopo come un sol uomo, sventare ogni congiura e consegnare al rigore della giustizia i ribelli ed i traditori della patria.

Il Governo chiede inoltre nella presente legge la facoltà di rinviare ai rispettivi loro paesi nativi tutti i vagabondi ed i mendicanti dello Stato, sottoponendoli colà alla sorveglianza della pubblica sicurezza. Ma, signori, se un tale mezzo di purgare la società da codesti elementi che la travagliano può riuscire profittevole nella capitale, ed in quella città dello Stato dove le autorità di pubblica sicurezza risiedono ed esercitano con attività e zelo il proprio ufficio, non può dirsi lo stesso della gran parte dei comuni rurali, dove non esiste pur troppo nè ordinamento nè regolare servizio della guardia nazionale, dove radissime si fanno le visite e le perlustrazioni dagli agenti di polizia, e tutto il carico pesa sopra i sindaci, i quali sono per lo più esposti a veder minacciata la sicurezza propria per tutelare quella del pubblico, e costretti con tutta la loro autorità ad usare molta prudenza ed ammansire con parole di miele l'insolenza dei minacciosi avventurieri che scorrono le campagne e si presentano spesse volte armati nei villaggi.

Nissuno ignora come dopo l'ultima guerra non poche bande di malviventi infestino le provincie, e frequenti si succedano i ladronecci, gli assassinii e gl'incendi. Ora chi non vede quanto si accrescerebbe il pericolo e il danno sperperando per lo Stato i vagabondi senza aumentare in pari tempo i mezzi di frenarne l'audacia e la tristizia? Riguardo ai mendicanti poi egli è chiaro di quale aggravio sarebbero per essere alle popolazioni campestri e comunali amministrazioni, già costrette a tanti sacrifici ed a tanti oneri straordinari. Parmi che il Governo otterrebbe assai più agevolmente il suo intento ricoverandoli e distribuendoli in appositi luoghi sotto l'immediata ed assidua vigilanza delle autorità, valendosi dei giovani e robusti nei lavori delle strade ferrate od in altre pubbliche intraprese, dove per causa delle levate militari penuriano le braccia, e somministrando agli inabili quei soccorsi che il Governo stesso e la carità cittadina sono in debito di procacciare a questa infelice parte della società.

Venendo alle ultime disposizioni della legge, osservo che, se grande consiglio di prudenza è lo impedire che si diffondano cogli scritti e coi discorsi notizie concernenti le cose dell'esercito e della guerra, troppo duro ed acerbo mi sembra per un popolo, il quale da un anno appena incomincia a sapere la libertà della parola e della stampa, lo estendere questo divieto alle opinioni politiche, pel solo timore che queste possano turbare la pace delle famiglie o provocare ingannevoli speranze.

Signori, un popolo maturo a libertà, che è quanto dire in-

telligente, sa facilmente discernere il buono dal reo, e s'avvede molto bene di coloro che tentassero con arte maligna di atterrirlo e d'ingannarlo; ond'io credo piuttosto che il mariuolo dovrebbe guardarsi ben bene egli stesso di non pagar caro il fio della propria baldanza. Supponiamo che una mano di sovvertitori e di emissari austriaci si facessero ad aizzare gli spiriti alla repubblica, e ad inventare rovesci, predicare sconfitte delle armi nostre, e spargere notizie allarmanti in contraddizione coi bollettini ufficiali; crede forse il Governo che codesti sciagurati avrebbero buon giuoco e farebbero breccia in un paese come il nostro? E poi, non esiste forse una legge repressiva della stampa, la quale, se valse a porre il morso, come abbiamo veduto, a qualche pubblico ingiuriatore, tanto dovrà valere maggiormente a cessare più gravi scandali ed a punire i perturbatori dell'ordine e della quiete pubblica?

Ma che? restringendo la libertà dello scrivere e della parola si torrà forse che codesta mala genia di sommovitori non vada susurrando in secreto ed in privato e spargendo il veleno delle sovvertitrici sue dottrine e menzogne? E non è anzi più sagace consiglio il lasciarli disfogare apertamente per meglio conoscerli e colpirli?

Signori, la libertà di manifestare i propri pensieri è diritto non meno sacro della libertà e dell'inviolabilità del domicilio personale, e costituisce una delle fondamentali e più preziose franchigie dello Statuto, di cui dobbiamo essere gelosissimi. Nè un mero timore, una supposizione di abuso sono argomenti bastevoli per convalidare una misura legislativa, la quale ferisce nel più vivo la nostra libertà. Dunque un popolo intero, che seppe mostrarsi degno del più raro, del più grande dei benefizi, dovrà venir confuso con un branco di malvagi e di faziosi, e subire gli effetti di una legge che lo farebbe comparire in faccia alle genti incapace di difendere i propri diritti e salvare la propria libertà?

Signori, quando questo popolo altamente compreso di patrio amore sa che si combattono dal suo principe e da' suoi prodi le battaglie d'indipendenza sopra i campi fraterni, ben sente in se stesso il debito sacrosanto di sopravvivere alla pace interiore, ben sa farsi propugnacolo invincibile delle proprie istituzioni, e starsi, per Dio, baluardo inespugnabile contro i più audaci nemici! Si componga il Governo a vera forza, confidi nella propria potenza e nel senno dei governati, e vedrà dileguarsi i timori, calmarsi le interne agitazioni, sparire i paventati cospiratori, e ridursi a microscopica falange di conigli i baldanzosi agitatori; perchè il pensiero della guerra e della vittoria bastano a scuotere un popolo intero ed a mantenerlo circospetto e fortissimo.

Conchiudo pertanto che la proposta legge, ottima e salutare in quelle disposizioni che racchiudono le cautele per le cose dell'esercito e della guerra, ed i mezzi onde prevenire onestamente i disordini, vuol essere affatto purgata di quelle parti rigide e odiose che troppo la rassomigliano alle leggi statarie ed alle vergogne del despotismo, altrimenti ripugnerebbe apertamente all'indole, alla dignità, ai bisogni ed agli interessi di un popolo che si mostrò finora modello di moderazione, di senno e di civile coraggio, e si apparecchia ora con ogni maniera di sacrifici a rinnovare e sostenere la guerra dell'italiana indipendenza.

IL PRESIDENTE. La parola è al deputato Caminale.

CAMINALE. Dopo gli appaganti motivi addotti dalla Commissione incaricata di riferire la presente legge di pubblica sicurezza, e dopo le molteplici altre ragioni allegate dal mio collega ed amico Reta, io mi sarei volentieri astenuto dal farvi il benchè menomo cenno sulla necessità di approvare la

legge suddetta, se tale e tanta non ravvisassi l'importanza della medesima da riputare non del tutto inutile qualsiasi ripetizione.

La discussione, come ben intendeste, si raggira nientemeno che sulla sospensione per qualche tempo del godimento di quei diritti che tante fatiche e tanti dolori ci costarono per conseguirli, ed i quali per intricate combinazioni di politici eventi già quasi ci accontentavamo negli scorsi anni di lasciare in relaggio ai nostri figli! Eppure anche questo momentaneo sacrificio, a mio avviso, dobbiamo coraggiosamente compiere sull'altare della patria, ed il popolo, del quale per sommo onore siamo i rappresentanti, cene saprà buon grado, allorchando sarà capace a conoscere i difficilissimi tempi in cui ci troviamo.

Io non abuserò della vostra sofferenza, o signori, facendovi una lunga ed esatta enumerazione dei vari partiti politici che nel seno della patria oggidì si agitano; giacchè sono persuaso non potere alla vostra perspicacia sfuggire nè queste nè altre sventure. Vi dirò soltanto che l'unico mezzo il quale ancora rimanga negli attuali momenti ai retrogradi per ritardare il trionfo della nostra indipendenza e libertà consiste nel gettare la fiaccola della discordia fra i popoli ed i liberali, spingendo i più ardenti di patrio amore a desiderii non conciliabili colle incalzantissime necessità dei tempi, e per lo contrario ponendo innanzi a quelli d'indole più mite il fantasma dell'impossibilità nella riescita della grande impresa che finalmente dopo tanti sospiri si sta per compiere sui campi lombardi col sangue più puro dei valorosi nostri fratelli. Per ottenere così perfido loro intento, i retrogradi adopereranno tutte le loro forze; nè pensate che sieno poche e lievi, quantunque non a tutti sieno palesi in quell'estensione ed intensità di cui possono servirsi. In Piemonte specialmente siffatti retrogradi sono ancora potenti assai, perchè la maggior parte di essi è fornita di grandi ricchezze, ed esercita tuttora quelle infinite influenze che nella trascorsa nostra secolare servitù riesci a conseguire con danno gravissimo del popolo.

Per ovviare impertanto alle tenebrose insidie che questi potenti retrogradi tenderanno con mille mezzi contro la libertà durante il periodo della santa nostra guerra, chi mai potrebbe dubitare che il potere esecutivo non debba oprare pronti e straordinari provvedimenti di pubblica sicurezza? A questo riguardo io riputerei opera vana il citarvi analoghi esempi tratti dalla storia dei vari popoli antichi e moderni, che voi ben conoscete, e per mezzo di quali provvedimenti posero in salvo le loro libere istituzioni.

La difficoltà dei tempi nostri è evidentissima, e noi, attesi i molti nemici interni, ci troviamo ridotti alla durissima condizione di scegliere tra un'apparente ingiustizia ed un danno reale; nè dubbia parmi che riescirà la nostra decisione.

L'antico assioma: *salus populi suprema lex esto*, non sarà giammai, io spero, da noi dimenticato, nè tanto meno il sapiente precetto di Machiavelli, che alla patria si può arrecare danno *tanto collo stolto quanto col malvagio consiglio*; e qualora anche dovessimo essere momentaneamente maledetti, tutto si soffra, purchè durante la guerra si eviti una probabile reazione tanto desiderata dagli interni nemici, e che di concerto cogli Austriaci sarà fomentata e promossa.

Come ben vedete, o signori, io mi limitai ad accennarvi la principale sorgente dei mali che possono unicamente ritrovare un pronto rimedio negli straordinari provvedimenti di pubblica sicurezza, propostici dal ministro dell'interno nel suo progetto di legge del 9 corrente mese, tralasciando perfino di parlare del tema che ai nostri giorni è diventato così di moda, anzi direi inseparabile da tutte le ridicole diatribe

degli uomini ingannati ovvero ingannatori, intendo di alludere alla pretesa influenza dei repubblicani in danno della patria, ed il motivo si è ch'io fermamente credo che quelli fra i repubblicani i quali sono schietti, forti e leali, nè frapponerò nè frapperanno giammai alcun ostacolo alla nostra rigenerazione, ma per lo contrario con tutta l'energia la promuoveranno. Basti per tutti il modo assennato ed ingenuo con cui procedono le giovani repubbliche di Toscana e Roma, nè mi si oppongano gli infausti eventi succeduti in Lombardia nello scorso anno per colpa, come dicesi, dei repubblicani, giacchè quei disastri a ben altre e più recondite cagioni vogliansi attribuire (di cui la storia, *implacata Nemesis*, terrà rigoroso conto) che non ai giornali ed alle tendenze di alcuni repubblicani. Nè crediate che con queste poche mie parole intenda di farvi l'apologia della repubblica ovvero dei repubblicani; no, giammai: io al pari di qualunque fra voi conosco i doveri che mi incombono in un Governo costituzionale; venero la santità del prestato giuramento, e crederei degno d'eterna infamia colui che con arti subdole tentasse di far deviare il popolo dallo scopo attuale e supremo dell'indipendenza e libertà della patria; ma, giacchè l'occasione mi si presentò, volli far sentire all'orecchio troppo schifiloso di certi ipocriti, di cui il Piemonte non è, nè sarà così presto scevro, che le colpe, o quanto meno le imperdonabili ignoranze e negligenze succedute nella scorsa campagna, peseranno su chi le ha commesse, nè i colpevoli potranno all'avvenire così facilmente coprirsi di un mantello omai lacero e schifoso per nascondere agli occhi del popolo quelle verità che ha diritto di toccare con mano. D'altronde poi i provvedimenti straordinari di cui si parla debbono colpire inesorabilmente qualunque persona, la quale in questi supremi momenti di buona o mala fede dimentichi i suoi doveri, e così si vedrà quale sarà il migliore contegno fra i retrogradi ed i repubblicani. Nè siffatti provvedimenti, a mio avviso, ridonderanno pericolosi fra le mani degli attuali ministri, sia perchè li credo uomini d'ingegno, di cuore nè punto nè poco corrotto, e disposti a dimostrare quell'energia che oggidì è indispensabile; sia perchè coll'emendamento proposto dalla Commissione all'articolo 9 della legge di cui trattasi, che cioè *cessi ogni effetto della medesima in caso di scioglimento o prorogazione del Parlamento*, e cogli altri che ancora si proporranno, vieppiù verrà la nazione garantita dei suoi diritti quantunque momentaneamente alquanto più ristretti.

Io perciò dichiaro fin d'ora che, mediante l'emendamento specificato, e gli altri non meno ragionevoli che seguiranno, sono pronto a votare in favore di questa legge rigidissima ed eccezionale.

IL PRESIDENTE. Il deputato Chenal ha la parola.

CHENAL. Un an ne s'est pas encore écoulé depuis que les députés de la nation se sont réunis dans cette enceinte, que pour la première fois les échos de ce palais ont résonné des plus nobles accents de la liberté; déjà l'on nous demande de les répudier, d'aliéner nos franchises, sous le prétexte de complots politiques, du mauvais vouloir du parti rétrograde. Prenons-y garde: une violation du Statut par les hommes de la démocratie devient pour leurs ennemis un précédent qu'ils chercheront plus tard à exploiter dans l'intérêt de l'absolutisme ou d'une prétendue indépendance faussée, bâtarde, aussi oppressive pour le peuple que lucrative pour ce parti incorrigible qui ne sait et ne veut vivre que par les souffrances nationales; ce sera une arme qu'ils voudront ramasser un jour, qu'ils tourneront contre nous, qu'ils appliqueront comme la loi inexorable du talion, dont ils feront peut-être le plus cruel usage. La fortune politique comme toutes ses autres

sœurs est une femme, c'est-à-dire qu'elle est inconstante et légère, que ce qu'elle accorde aujourd'hui à l'un, demain elle peut l'accorder à l'autre. Oh! gardons-nous de couvrir d'un voile funèbre la statue de la liberté, de la dépouiller de son étoile, de ce diadème qui sans cesse doit briller à tous les regards. La violation du Statut me semble un péril immense. Tremblons que ce ne soit là un legs dont puissent hériter les ennemis de nos institutions, la disposition testamentaire d'un mort qui doublerait la joie insolente de ceux qui espèrent lui survivre, le rôle de la dupe arrachant les marrons du foyer pour les livrer aux appétits avides des exploiters.

Ne laissons pas croire que la liberté est pour nous un présent funeste, qu'elle est pour nous ce qu'est un vin trop ardent à un estomac, à une tête débile, qu'elle nous enivre et nous atrophie. Prouvons à l'Europe qu'un principe moral a pour nous quelque chose de sacré, d'invincible; que la lumière est notre plus sûre auxiliaire, qu'elle doit présider à tous nos actes, que nous dédaignons de recouvrir aux secrets de l'absolutisme.

Toute déviation à cette conduite fortifierait les préjugés de quelques nations du nord qui se persuadent que ceux du midi, doués d'une imagination poétique et brillante, se laissent fasciner par cette déesse aux reflets fantastiques, que cette faculté si riche affaiblit en eux d'autres facultés essentielles à la vie sociale. Démentons cette pensée, et montrons que les dons du génie dont la péninsule italique est dotée avec tant de luxe, ne s'isolent pas; que si l'Italie est artiste, elle est encore, elle est toujours un penseur de premier ordre.

Revenir aux errements du passé quand la douleur publique ne cesse de les maudire, serait la contradiction la moins justifiable. On nous accuserait de rachitisme politique, nous ressemblerions à ces hommes qui après avoir longtemps marché, courbés sous un fardeau pénible, sont dans l'impossibilité de se tenir debout. L'histoire est là pour nous apprendre tout ce qu'il y a de puissance dans un principe vrai pour nous dire qu'abandonnée à ses propres forces, toujours l'autorité morale a dominé la force brutale; que livrée à elle-même, par la virilité qui la constitue, elle trouve partout le secret de se relever. L'idée vraie, progressive, brille d'un éclat tel qu'elle finit toujours par effacer la pensée rétrograde.

C'est Hercule toujours vainqueur du monstre qui ne se multiplie sans cesse que pour succomber toujours. Ce n'est pas sans raison qu'on a comparé les blessures de la liberté à celle de la lance de Télèphe qui guérit elle-même les blessures qu'elle occasionne. Sous cet aspect la politique a son homœopathie aussi bien que l'art de guérir.

Qu'est-ce donc que la loi qu'on vous demande? Le sacrifice de la volonté nationale à la volonté de quelques-uns, le mépris du droit, une méfiance de l'opinion, la proscription de la pensée, un appel à la violence, un retour à ces imbécilles censeurs du Gouvernement passé, perchés sur un juchoir, qui se faisaient les arbitres du bien et du mal, les interprètes de la conscience publique, les régulateurs de l'opinion, les contrôleurs suprêmes, eux qui plus que personne auraient eu besoin d'être contrôlés, qui érigeaient en dogme le mensonge politique, qui semblaient prendre à tâche de réaliser cette pensée d'un célèbre diplomate français: « La parole a été donnée à l'homme pour déguiser sa pensée. »

Ces douaniers de la parole étaient mille fois plus odieux que leurs confrères les douaniers de la marchandise. Il ne leur manquait que l'habit vert du commis à la frontière pour mieux constater leur similitude collective.

Par votre loi dictatoriale vous avouez que vous n'avez aucune confiance dans la majorité, qu'elle est impuissante à con-

tenir les minorités factieuses qui s'agitent au milieu de nous. C'est là une critique maladroite du Piémont ; car elle a pour déduction que l'amour de la liberté est loin d'être la passion du pays.

Croyez-moi, vos mains d'enfant sont trop débiles pour porter la massue d'Hercule, pour soulever l'arme pesante de la terreur. Elle vous transformerait aux yeux de vos ennemis en véritables croquemitains politiques : vous êtes mille fois plus forts armés du glaive de la légalité que de celui de l'absolutisme. Ce que vous croyez une faiblesse, constitue pour vous de la force ; celle qui est la plus sûre, celle de la moralité, qui est la première des sauvegardes publiques.

On peut encore ajouter que la suppression de la peine de mort en matière politique vous place heureusement dans l'impossibilité de comprimer les partis autrement que par une légalité toute normale ; tout autre arme est impuissante pour vous comme elle le serait pour tout honnête homme. Ce ne serait pas l'épée de la dictature qui serait attachée à la ceinture de nos ministres, mais bien nos ministres liés à cette épée ; ils y seraient cloués comme à un pieu fiché en terre, livrés bientôt à la moquerie de leurs ennemis qui appellent de tous leurs vœux cette dictature, qu'en apparence ils ont l'air de flétrir, mais qu'ils attendent avec une sorte de joie secrète, parce qu'elle leur fournira une occasion de censurer la Chambre, qu'ils espèrent la perdre dans l'opinion publique, la tuer moralement. Il y a un sphinx politique à l'usage des partis, dont il faut savoir comprendre le langage sous peine de tomber dans un piège, sphinx qui dévore tous ceux qui n'ont pas l'intelligence de ses perfides secrets.

Vous croyez sauver la liberté par cette loi dictatoriale, et je suis au contraire convaincu que vous la perdez. L'arbitraire légal au nom duquel l'on prétend la défendre est mille fois plus dangereux que l'usurpation ou la tyrannie à découvert. Sous le masque d'une légalité apparente, vous pervertissez l'opinion en lui faisant croire qu'il est au pouvoir de la représentation nationale d'employer les armes dont le despotisme fait usage ; vous troublez la conscience publique en l'égarant par des sophismes politiques, en ravissant à la société un bien qui est inaliénable, que personne ne peut lui soustraire, la jouissance de la liberté. La nécessité que vous invoquez est l'excuse de toutes les tyrannies. Ce mot a dès longtemps perdu toute valeur. C'est toujours au nom de l'ordre qu'on viole les lois, comme c'est au nom de je ne sais quelle tendresse qu'on compromet les femmes. Les expressions les plus pompeuses n'ont jamais fait défaut aux intentions les plus funestes.

Les précédents de la France ne vous excuseront pas.

Quand la France a suspendu sa Constitution, c'est qu'elle était en face de plusieurs mille insurgés, c'est que la guerre sociale était en quelque sorte déclarée. Ici je ne vois rien de semblable. Puis, c'est par ses beaux côtés qu'il faut savoir imiter une nation. Quoi ! c'est vous qui nous demandez des lois d'exception ? Mais il me semble que vous les réprochiez l'an dernier. Si ce que vous condamniez alors dans votre adversaire devient légitime dans vos mains, ne craignez-vous pas qu'on ne vous accuse d'avoir systématiquement entravé la marche de vos prédécesseurs, de ne leur avoir suscité mille embarras que dans une pensée toute personnelle ? Vous n'avez pu être sévères envers les autres qu'à la condition de l'être aujourd'hui envers vous-mêmes ; différemment la réputation de citoyen intègre, d'homme probe, ne serait qu'une ironie. Qu'est-ce donc qui honore l'homme public, si ce n'est d'être fidèle à ses principes, à ses convictions !

Si depuis tant de mois que vous êtes aux affaires vous eus-

siez organisé la garde nationale, si vous eussiez armé tous les citoyens, vous eussiez paralysé tous les complots ; la société aurait alors trouvé dans le civisme de ses enfants mille moyens de se protéger. Mais non, tout a languï sous votre action trop timide.

Vous avez élevé à des emplois quelques hommes que l'opinion publique repousse, méprisés comme transfuges politiques par les partis auxquels ils ont appartenu, qui ont été les fauteurs les plus actifs de la servitude, de l'infortune de leurs concitoyens, sur le front réprouvé desquels l'œil populaire lit en frémissant le mot *réactionnaire*, celui de *séide* ; et c'est à ces absolutistes, à ces hommes aussi compromis que compromettants que vous voulez confier un pouvoir presque discrétionnaire ? C'est à leur merci que vous voulez livrer la société ? Mais c'est là confier une bergerie au loup. Ils ont beau vouloir montrer patte blanche ou se déguiser en bergers sensibles, s'armer d'une houlette, balbutier des idylles politiques, le regard ne s'arrête pas à ce travestissement carnavalesque, il sait fort bien distinguer les longues et vieilles dents de l'animal carnassier ; à leur aspect, il s'échappe de toutes les lèvres une amère désignation. La plus cruelle des railleries, ce serait de confier la tutelle de la liberté à de telles personnifications, de l'abandonner à leurs caprices, à leur arbitraire. On est bien sûr que la pupille resterait à jamais mineure, que l'orphelinage continuerait à être son partage.

Enveloppés d'ombre et de mystère, vous leur facilitez mille moyens de fraude. Ces nyctalopes politiques aiment les ténèbres ; ils me rappellent cette personnification mythologique des anciens qui avaient fait les maux fils de la nuit, persuadés que c'est dans le silence que se multiplient les vices, que s'ourdissent les crimes ; que la douleur, l'envie, la fraude, la misère, sont les enfants de cette déesse ténébreuse. Puis ils représentaient celle-ci avec des ailes, comme s'ils avaient voulu indiquer qu'elle est de sa nature inconstante, qu'elle échappe au pouvoir de l'homme.

En politique, le calme qu'obtient la peur m'effraie ; il ressemble à ces eaux mortes qui recèlent des reptiles dangereux, qui fécondent mille germes nuisibles. Pour moi, je préfère l'onde qui bouillonne, qui frémit, à celle qui est stagnante, la mer houleuse au lac qui dort.

La vie n'existe que là où réside le mouvement ; une gangrène morale se glisse toujours au sein de la compression gouvernementale, comme l'atrophie dans tout ce qui est inerte. L'agitation n'est pour moi qu'un signe de vitalité.

Oui, le précédent que vous voulez établir me fait peur. En politique, comme dans toutes les voies pernicieuses, il n'y a que le premier pas qui coûte ; le mal, une fois commencé, ne fait que progresser. C'est la perforation de la digue que s'élargit bientôt sous la pression des ondes ; c'est la chute d'un corps qui s'accélère par son propre mouvement ; c'est l'extrémité du bras engagé imprudemment au milieu de deux cylindres dont l'attraction mord, entraîne, broie dans sa double pression tout le corps. Une première faute en facilite, en commande une seconde ; tant il y a de la contagion dans le mal !

Mais telle est la fatalité qui pèse sur l'humaine espèce, que celle-ci ne sait ordinairement s'arrêter que lorsqu'elle est arrivée aux dernières limites du mal ; elle ne revient au bien qu'en subissant des misères sans terme.

Est-ce bien en Piémont qu'on recourt à l'arbitraire ? Serait-il donc vrai que les peuples qui ont longtemps vécu au sein d'un élément impur s'y habituent, s'y façonnent, que leurs natures s'y plient, qu'ils y reviennent poussés par un empirisme funeste ?

Serions-nous comme le marin qui n'a navigué qu'avec la bonace, qui craint l'ombre même du nuage qui peut recéler la tempête? Ressemblerions-nous à ces Hébreux qui, sous la conduite de Moïse, en face de la terre promise, au sein du désert, regrettaient les ognons d'Égypte, bien que cette nourriture ne leur fût livrée qu'au prix de toutes les misères de l'esclave?

Les moralistes qui nous ont dit que le bonheur n'est pas fait pour l'homme, semblent n'avoir émis que la plus vulgaire des vérités; car l'humanité semble n'aspirer au bonheur que pour s'en éloigner; elle paraît se fatiguer de son bonheur plus encore que de son infortune.

On ne saurait jamais assez le répéter: il n'y a de véritable force que dans le respect des principes, dans la reconnaissance de leur inviolabilité, dans ces moyens qui ont leur sanction dans la conscience humaine.

Celui qui sème l'illégalité recueillera l'oppression. Notre mission est de repousser cette moisson toujours si féconde du mal; et quelque soit le danger qui nous menace, préférons être au nombre des opprimés plutôt que des oppresseurs, dans les rangs des victimes plutôt que dans ceux des bourreaux.

Croyez-moi, laissez à la sanction de l'opinion, à la conscience publique le flambeau qui seul peut l'éclairer. En paraissant redouter le jugement populaire, vous vous condamnez vous-mêmes, vous désavouez votre vie, vous infirmez votre autorité, tous les précédents qui vous recommandent à l'estime publique; vous affligez tous vos amis politiques, tous ceux qui se croyant placés entre le devoir et leur affection pour vous, ne peuvent hésiter dans la voie à suivre, dans celle où ils vous ont rencontrés, par nous tous continuée jusqu'à ce jour. Ce langage n'est pas seulement de ma part une preuve d'attachement, il se rattache encore au sentiment le plus vif comme le plus pur de la liberté.

Reviens sur ou avec ton bouclier, disait une femme de Sparte à son fils la veille d'une bataille. Eh bien! ce langage je l'adresserai à nos ministres; succombez mille fois, leur dirai-je, plutôt que de vous séparer, que de violer la liberté, restez fermes sous sa bannière tant qu'il vous restera un souffle de vie. Le jour où le Ministère aura franchi le Rubicon, il aura signé sa condamnation. Qu'on me pardonne cette faiblesse, je l'avoue à regret, mais j'en suis quelque peu superstitieux, je crois aux révenants politiques; au-delà de cette rivière il me semble apercevoir ces vampires dont s'entretient la frayeur des Morlaques, dont nos ministres et la nation avec eux seront peut-être les victimes. Nous avons quelques réactionnaires qui ont un appétit très distingué, et si jusqu'à ce jour ils se sont repus des sueurs du peuple, s'ils se sont rajeunis de son sang, je crois que ce goût dépravé n'est pas absolument perdu en eux.

Sous le Ministère Casati je me suis abstenu de voter la loi dictatoriale qui nous fut demandée, j'ai fait partie des 43 députés qui ont refusé de formuler leurs suffrages par des boules dans les urnes de cette Chambre; conséquemment avec moi-même, je suivrai aujourd'hui la même conduite.

IL PRESIDENTE. Il deputato Mollard ha facoltà di parlare.

MOLLARD. Messieurs, dans la grave question qui vous est soumise, il est au moins un point certain et incontestable même pour le Cabinet qui en fait un aveu sincère, c'est que la loi qu'on propose à votre sanction porte atteinte au Statut fondamental, qu'elle en est au moins une restriction patente; il s'agit maintenant d'en vérifier toute l'étendue.

Pour cela je demanderai d'abord quel est le but du Statut:

il consiste principalement à définir avec précision les droits fondamentaux de tous les citoyens, à les garantir contre toute entreprise individuelle, et surtout à les mettre à l'abri du pouvoir absolu.

Quels sont ces droits? Les principaux consistent: 1^o dans la liberté individuelle, garantie par l'article 26 du Statut; 2^o dans l'inviolabilité du domicile, garantie par l'article 27; 3^o dans la liberté absolue de la presse, garantie par l'art. 28; 4^o dans le droit de réunion, garantie par l'article 32; le tout d'une manière expresse et absolue.

Je ne m'arrêterai pas à vous démontrer la justice de ces dispositions, car elles ne sont que l'expression de la loi de nature, contre laquelle aucune institution humaine ne peut prévaloir; je vous demanderai seulement comment il a pu arriver que des hommes de cœur aient pu se laisser arracher ces précieuses facultés pendant de nombreuses années, et s'il est possible qu'une fois connues, ils puissent consentir à se les laisser soustraire pendant un seul instant.

Eh bien, messieurs, ce que l'on peut à peine croire, le projet de loi qui vous est soumis le réalise; l'article premier donne au Gouvernement le pouvoir absolu illimité; oui, messieurs, je le répète pour que vous le remarquiez bien, *le pouvoir absolu illimité* de procéder à des visites domiciliaires quelconques, à l'arrestation personnelle de qui que ce soit, car personne n'est exceptée, notez-le bien. Par là il est de toute évidence qu'il anéantit temporairement, si vous le voulez, les articles 26, 27 du Statut, qu'ainsi la liberté individuelle, l'inviolabilité du domicile n'existent plus.

Les articles 3, 4, 5, 6 anéantissent les articles 28 et 32 du Statut, et conséquemment la liberté de la presse, le droit sacré de réunion.

Ces articles vont encore plus loin que vous le pensez: dès lors qu'ils en font aucune distinction, aucune limitation, aucune exception, ils affectent tous les citoyens du royaume sans aucune exception; il n'en est pas un seul qui ne puisse subir une visite domiciliaire à toute heure, une arrestation personnelle au moment même où il vaquerait à un service public.

Ils frappent d'une manière absolue la presse, ce palladium de la liberté qui ne peut pas exister sans elle, et même la propriété de l'imprimerie qui peut subir une suspension qui équivaut presque toujours à un anéantissement complet. Ils atteignent enfin une réunion quelconque, quelque en soit le titre et le but, publique ou privée, conséquemment jusqu'aux réunions de famille, sans même en excepter celles qui auraient pour but le commerce, la prière en toute espèce d'exercice civil ou religieux. Il y a plus encore: ils atteignent jusqu'à vos propres réunions, jusqu'à vos personnes que l'article 43 du Statut déclare inviolables, ce qui anéantit encore cet article, et peut porter une atteinte grave à l'intégrité même du Parlement, et ce qu'il aurait de pire encore, ils peuvent paralyser les opérations mêmes de l'armée, car aucun de ses membres, pas même le général en chef, n'est exempt d'une visite domiciliaire, d'une arrestation personnelle. (*Sensazione*)

Et à qui, messieurs, vous propose-t-on de confier ce pouvoir exorbitant? Au Gouvernement, dit le projet, c'est-à-dire à tous les agents du Gouvernement; ce que comprend toutes les personnes de l'ordre judiciaire et administratif, qui appartiennent à une branche quelconque du pouvoir exécutif, conséquemment aux Cours d'appel, aux tribunaux, aux juges de mandement, aux simples substitués avocats fiscaux, à tous les agents de la police, aux intendants, aux questeurs, aux assesseurs, syndics et autres agents subalternes.

Douterez-vous qu'un tel pouvoir dût être confié à de tels agents ?

Eh bien, ouvrez le Code d'instruction criminelle : vous verrez que tous ceux que je viens de mentionner ont le pouvoir de faire procéder à des visites domiciliaires, et à des arrestations *en cas de flagrant délit*. Que vous dit maintenant le projet de loi ? Que le Gouvernement, soit les agents qui le composent, a le pouvoir de faire procéder à des visites domiciliaires et à des arrestations *hors le cas de flagrant délit*, conséquemment dans tous les cas possibles, ou plutôt toujours et quand ils le voudront, car la loi ne pose aucune limite réelle à leur volonté absolue, à leur libre arbitre, elle ne leur demande que la croyance de *l'opportunité* ou de *la nécessité* pour la sûreté de l'Etat.

Pesez bien ces expressions, messieurs ; pour exercer ces pouvoirs extraordinaires on ne demande à ces agents que leur croyance ou plutôt leur seule pensée ; mais qui peut être juge de cette croyance, de cette pensée ? Personne au monde, sauf l'agent lui-même ; c'est donc en résumé comme si l'on disait à ces agents : faites arrêter qui bon vous semblera, chassez des Etats, releguez dans leurs pays toutes les personnes que vous voudrez bien choisir.

Songez-y-bien, messieurs, jamais le despotisme n'a créé de tels pouvoirs, jamais l'absolutisme n'a imaginé un moyen aussi dangereux (*Rumori in senso diverso*), je ne dirai pas seulement pour les citoyens, mais pour le pouvoir lui-même ; en effet sous l'ancien régime tous les agents prénommés n'avaient pas la faculté de faire procéder par leur seule volonté à des arrestations, à des bannissements, à des rélégiations, et ceux qui avaient une telle faculté, devaient au maître absolu un compte exact de son exercice, et pour solde de ce compte ils pouvaient trouver une punition qui s'étendait jusqu'à la mort. Le Statut régularisant ces garanties incertaines, comme l'arbitraire d'où elles dérivait, a défini les droits des citoyens et leur inviolabilité ; des lois très-sévères, portant l'infamie et la mort, ont été créées contre les agents quelconques qui attentent à ces droits. Eh bien, messieurs, pleine faculté est donnée à tous ces agents de priver tout citoyen de tous ces droits sous la moindre responsabilité, et quelque énormité qu'ils commettent dans l'exercice de cette faculté, je vous défie de les soumettre à une peine quelconque sans tomber dans l'arbitraire, car tous vos efforts échoueront toujours devant cette défense péremptoire : la loi m'accordait la faculté d'agir ainsi dans tous les cas, et en agissant ainsi j'ai cru qu'il y avait opportunité ou nécessité pour la sûreté de l'Etat.

Eh messieurs, quand on songe aux temps dans lesquels nous vivons, aux dissensions et aux divisions qui règnent dans la société, à la diversité et à l'injustice des partis, on est forcé d'avouer qu'une telle loi ne peut être qu'un objet de terreur pour les honnêtes gens et même pour le Gouvernement.

C'est ainsi que j'ai souvent ouï répéter dans cette enceinte que toute la magistrature était entachée de l'esprit rétrograde, qu'elle voulait le renversement de nos institutions, qu'il existait un parti républicain tendant au même but, que ce serait même plutôt contre ce parti que contre le premier que la loi aurait été proposée ; sans partager toute l'exagération de ces opinions, supposons qu'il y ait quelque réalité ; supposons que devant ou derrière nous, dans l'ordre judiciaire comme dans l'ordre administratif, il y ait des hommes qui veuillent le renversement de nos institutions et qui même de bonne ou de mauvaise foi s'imaginent que les Gouvernements absolus ou républicains valent mieux que le Gouvernement constitutionnel, la croyance de ces hommes lorsqu'il s'agira de la sû-

reté de l'Etat prendra facilement la couleur de leurs désirs qui formuleront leurs actions, et comment alors le Gouvernement actuel lui-même pourrait-il sans troubler, jeter sans distinction ni restriction dans cette foule d'agents des pouvoirs aussi absolus que ceux qu'il demande, soit la faculté illimitée de faire des visites domiciliaires, des arrestations, des bannissements, des rélégiations, de suspendre la liberté, la propriété de la presse, et surtout le droit de réunion ?

Supposons que dans ces temps difficiles le parti absolu ou républicain veuille organiser un coup de main ; chacun ici peut comprendre que dans cette foule d'agents revêtus du souverain pouvoir il trouvera avec une facilité étonnante ou un ami ou un homme facile à céder à l'illusion ou à la corruption, et qui lui prêtera l'appui immense de ses facultés illimitées pour faire arrêter au moment de l'action les chefs de la garde nationale ou ceux d'une force publique quelconque qui lui serait opposée, car les pouvoirs qu'on nous demande vont jusque-là, ils vont même plus loin, car avec ces pouvoirs en main qui empêcheraient un syndic de village, la veille d'une bataille, d'entrer dans la chaumière où reposerait votre général en chef et de l'expédier en Pologne au nom de la loi que vous lui auriez donné, sans autre responsabilité que d'affirmer sa crédulité sur l'opportunité ou la nécessité ?

Tel est, messieurs, le point extrême de la loi qu'on vous propose ; figurez-vous maintenant tous les points intermédiaires, toutes les ressources d'un intérêt, d'une cupidité hostiles, et vous reconnaîtrez bientôt que cette même loi, loin de servir à la sûreté de ces institutions, profiterait d'une manière étonnante à leurs ennemis les plus acharnés.

Non-seulement elle profiterait à ceux-ci, mais elle jetterait la terreur, la division parmi les citoyens les plus honnêtes et les plus paisibles ; car, permettez-moi de le dire, elle est pire que la loi française de 1793 contre les suspects, loi d'horrible mémoire qui a été la cause de tant de crimes. En effet, messieurs, le décret du 7 mars avait établi des catégories suivant les présomptions de culpabilité des individus ; ainsi il ne pesait que sur les prêtres insermentés, sur les seigneurs et les fonctionnaires destitués, et il ne permettait que pendant le jour les visites domiciliaires contre ces personnes. Cette loi conservait au moins une apparence de justice, en ne frappant que des personnes présumées coupables ; mais la loi qu'on vous propose, n'épargne personne ; elle jette pêle-mêle les plus suspects et les plus purs citoyens à la merci d'un simple agent de police.

Mais où est donc la nécessité d'une telle loi ? Un 1793 serait-il arrivé pour nous ? Non, messieurs, il suffit de comparer les époques pour démontrer la monstruosité des mesures qu'on vous propose. En 1793 le peuple en France était en guerre ouverte avec les trois classes désignées, celles-ci conspirèrent ouvertement contre la république, elles firent la faute énorme de courir à Coblenz défendre leur roi qu'on attaquait à Paris, elles ameutèrent toutes les puissances de l'Europe contre la commune patrie, elles se constituèrent ainsi en état de flagrant délit de trahison, et mirent entre les mains de leurs adversaires l'arme terrible de la légalité, qui servit d'excuse ou tout au moins de prétexte au régime de la terreur créé par la loi des suspects et par suite à la confiscation et à la mort. Quatorze armées ennemies, correspondant avec les ennemis intérieurs, firent de ce régime une espèce de nécessité qui ne laissa en quelque sorte d'autre voie de salut et d'honneur que sur les champs de bataille.

L'immensité du danger commun réunit le peuple en un seul faisceau, qui forma un grand levier appliqué à cette résistance immense : Mirabeau, Danton, Robespierre lui-même

trouvèrent le point d'Archimède, et la résistance dût voler en éclats au risque de faire écrouler l'univers. (Bravo! *a destra*)

Ici, messieurs, rien de semblable n'existe; au contraire, au lieu d'un roi conspirant avec l'étranger, nous avons un roi qui en est le plus implacable ennemi; au lieu d'une noblesse ameutant les despotes contre leur pays, nous avons une noblesse qui combat généreusement aux côtés de son roi et qui sait mourir pour la commune patrie; au lieu d'un clergé excitant les populations contre nos institutions, nous avons un clergé qui veut s'asseoir au banquet commun, où il apporte son code immortel de liberté et d'égalité. (*Segni di impazienza*) Mais par-dessus tout, messieurs, nous avons un peuple éminemment ami de l'ordre, dirigé par une garde nationale exemplaire, au-dessus de tout reproche, de toute suspicion, prête à mourir pour nos institutions confiées à son honneur, et qui comprend ce principe sacré: liberté pour tous, liberté même pour ceux qui nous l'ont refusée.

Oh, de grâce! ne touchons pas à cette harmonie qui fait notre force, et surtout ne lui jetons pas à la face une loi de suspicion qui fut toujours une loi de division et de malheur. Nous ne pouvons le faire, car nous n'avons pas même comme les Français un prétexte de justice ou d'égalité; et en soulevant ce grand levier populaire, nous avons à craindre que le bras immense de sa force, faute de résistance, ne retombe avec fracas sur nos têtes inconsidérées.

Mais, me dira-t-on, vous exagérez; on ne demande une telle loi que pour la conservation de la Constitution, que pour agir contre ses ennemis et non contre ses amis.

Ici je répondrai que je ne comprends pas la conservation d'une Constitution par l'anéantissement de ses dispositions principales. Puis, si l'on ne veut pas se servir de la loi proposée contre tous et surtout contre les masses paisibles, à quoi bon donner contre elles des pouvoirs illimités? Il fallait au moins, comme la France, avoir la justice de faire des catégories, et si vous n'en trouvez pas la possibilité, c'est une preuve évidente que votre loi est sans nécessité et sans utilité, et qu'elle a l'immense inconvénient de violer le Statut.

Mais, ajoute-t-on, elle n'est point contraire au Statut; les articles 26 et 27 subordonnent la liberté individuelle, l'inviolabilité du domicile aux lois qui peuvent être créées sous ce rapport. A une telle objection se présente cette réponse péremptoire et évidente: si une simple loi peut anéantir ces deux facultés si clairement définies par le Statut, alors le Statut lui-même n'existe plus, il est inutile. Comment alors expliquer la seconde partie de cet article? La solution est simple; la première partie consacre d'une manière absolue la liberté individuelle, l'inviolabilité du domicile: pour les faire cesser, il faut un motif grave dérivant du fait, de la faute du citoyen qu'on veut atteindre; tels sont les cas de flagrant délit, de documents ou preuves convaincantes d'un délit, et la loi qu'on vous propose diffère de celle prévue par ces articles en ce qu'elle peut priver un citoyen de ces précieuses facultés, sans aucun fait, sans aucun motif de sa part, c'est-à-dire qu'elle les place sous l'arbitraire du pouvoir absolu; c'est en cela qu'elle viole ouvertement le Statut.

Ce n'est pas tout, messieurs, il est deux autres articles du Statut que le projet de loi renverse complètement sans qu'on puisse élever le moindre doute à cet égard; ce sont les articles 28 et 32 qui consacrent la liberté illimitée de la presse et le droit de réunion.

Vainement vous dira-t-on, que ce n'est qu'une atteinte légère temporaire, une simple suspension; certes, c'est toujours une atteinte au Statut, une violation de sa perpétuité;

puis ici se présente cette grave question: avez-vous le droit, la juridiction de voter une telle loi? (*Sensazione*)

Ouvrez le Statut, vous y verrez qu'il est publié en ces termes: *en force de Statut et loi fondamentale perpétuelle, irrévocable, c'est-à-dire qu'il ne peut cesser un seul instant d'exister*. Pour qui cette publication a-t-elle été faite? Pour tous les citoyens sans exception, c'est-à-dire qu'il n'en est pas un seul qui ne puisse invoquer les droits qu'il définit, c'est tout bonnement la nature qui a repris ses droits sacrés et inviolables. Maintenant, je vous le demande, qui nous a envoyé ici? Quel mandat nous a-t-on donné? Nous sommes envoyés par une partie seulement des citoyens (*Sensazione*) pour respecter, pour faire respecter le Statut irrévocable, pour faire des lois conformes et jamais contraires; nos mandataires qui ne sont pas tous les citoyens ne pouvaient pas même nous donner de plus amples pouvoirs; en entrant dans cette enceinte nous avons juré d'observer loyalement le Statut, de nous tenir dans les limites de ce mandat; maintenant, je vous le demande, pouvons-nous voter cette loi évidemment contraire au Statut? Pour moi, j'y trouve une impossibilité absolue qui sera une règle unique.

Ce n'est pas tout, messieurs; il s'agit ici d'une question de juridiction. Si vous votez cette loi, elle se trouvera en contradiction manifeste avec le Statut *perpétuel et irrévocable*; alors elle éprouvera nécessairement de la résistance, et les tribunaux seront appelés à juger. Dans ce cas, croyez-vous que la Cour conservatrice des principes hésite un instant pour prononcer en faveur du Statut? (*Interruzione*)

IL PRESIDENTE. Debbo avvertire che non si può né approvare né disapprovare; e se qualcheduno ripeterà un simile procedere, farò evacuare le tribune.

MOLLARD. . . . Et alors, je vous le demande, quelle sera notre position ici? Réfléchissez-y bien.

Il y a plus encore: le Statut est essentiellement confié à l'honneur de la garde nationale, s'il est attaqué ou violé. C'est un devoir pour elle de le défendre; et alors vous la mettez dans une triste perplexité; c'est encore là un cas qui mérite une réflexion profonde avant de voter. Eh! ne croyez pas que ce soient là des suppositions imaginaires et irréalisables! Il existe sous ce rapport une jurisprudence mémorable en Europe. Jetez les yeux sur Charles X, son état de siège de Paris, ses ordonnances et sa chute, et vous resterez convaincus que le *palladium* de l'ordre et de nos libertés est dans le respect inviolable du Statut, et que le plus grand fléau des sociétés humaines c'est l'usurpation des pouvoirs par les corps légalement constitués. (*Segni di approvazione a destra e a sinistra*)

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io sarò brevissimo, perchè parmi che la Camera abbia manifestato questo desiderio dal momento che stabilì che dentro oggi dovesse essere votata la legge, e se maggior tempo si perdesse, certo assai protratta verrebbe la seduta; sarò brevissimo, anche perchè mi pare che questi siano tempi più di agire che di discutere. (*Bravo! Bene!*)

Io non risponderò a quelli che prima di tutto accusavano i ministri di essere in contraddizione coi sentimenti e colle opinioni che hanno manifestato quando non erano al potere, quasi che oggidi vengano proponendo una legge che essi come semplici deputati avevano altra volta combattuta.

Rispetto a quest'accusa io non ho che a citare le date ed a notare il cambiamento delle circostanze. Quando noi combattevamo leggi rigorose di polizia, erano tempi in cui esisteva ancora l'armistizio, erano tempi di pace, se non di diritto, quanto meno in fatto. Ora siamo in tempo di guerra; e

noi proponemmo la legge soltanto per il tempo in cui fosse per durare la guerra.

Dunque non vi è contraddizione alcuna tra quello che sostenemmo un tempo e quello che sosteniamo in ora.

Non risponderemo del pari a coloro che ci accusarono di venir proponendo leggi che possono essere inutili; a ciò credo che rispondessero a sufficienza gli altri oratori i quali dissero che queste leggi erano un'infrazione allo Statuto. Certo, se le leggi esistenti già provvedessero per quanto ora si propone, non potrebbe mai dirsi che la proposizione nostra fosse in contraddizione collo Statuto.

Io ammetterò bensì che le disposizioni contenute nel progetto del Ministero, e che ottennero il voto della Commissione in alcune parti, si scostino alquanto dallo Statuto, cioè che contengano una sospensione temporaria di quelle franchigie che ci vengono assicurate dallo Statuto; ma non per questo io credo, signori, che la proposta di legge possa essere respinta, non per questo io credo che si possa cadere in quegli inconvenienti che furono accennati da alcuni degli oratori che mi precedettero.

È vero che lo Statuto è irrevocabile, è vero che noi tutti dobbiamo rispettarlo, ma è vero altresì che, a fronte dello Statuto, sta un'altra legge superiore ad ogni Statuto, sta la legge della necessità.

Se così non fosse, converrebbe dire che la società istessa manchi dei mezzi che le sono necessari per difendersi; converrebbe dire che lo Statuto, che concede ed assicura le franchigie, non racchiuda in sé tutti i mezzi che sono indispensabili per mantenerle illese. Or dunque io non vedo qui che una sola quistione, vedo la questione della necessità!

Posta la quale necessità, altro non si debbe osservare se non che non si possa andare al di là di quanto sia esattamente necessario, e che nel fare una sospensione di quelle franchigie non si debbano eccedere i limiti che sono dalla necessità strettamente designati.

Che la necessità esista; che noi ci troviamo in straordinarie contingenze, le quali richiedano misure straordinarie che alquanto si scostino dallo Statuto, non è cosa che possa per un istante rinvocarsi in dubbio. Noi siamo in istato di guerra; siamo a fronte di un nemico che non trascura alcun mezzo, alcuna astuzia per combatterci, e che copre le sue arti col più profondo mistero. Ora, come potremo noi combatterlo, come potremo opporci a queste arti, se dobbiamo solo valerci di quei mezzi che la legge concede per casi ordinari?

Quanto poi alle limitazioni che possono essere strettamente corrispondenti a questa necessità, e che mirano ad allontanare per quanto è fattibile qualsiasi inconveniente, provvegono le disposizioni contenute nel progetto di legge, poichè queste disposizioni sono accompagnate da tali cautele le quali impediscono che i poteri straordinari che si domandano possano mai volgersi in grave abuso.

Un succinto esame di queste disposizioni lo porrà agevolmente in chiaro.

Tre sono particolarmente gli oggetti su cui le medesime si aggirano: la prima riguarda la sospensione della libertà individuale e della libertà del domicilio; l'altra concerne la facoltà che il Governo vorrebbe avere di sospendere le associazioni che sono pericolose alla sicurezza dello Stato; la terza infine riflette la libertà della stampa.

Ora, quanto al primo, per quello cioè che concerne la sospensione momentanea della libertà individuale, limitata qual è ad un semplice spazio di ore 24, trascorso il quale coloro che venissero arrestati debbono essere consegnati alle

autorità giudiziarie, non vedo qual grave abuso possa farsi di questo potere, perchè come mai potrà supporre che taluno voglia senza una legittima causa ordinare l'arresto di alcuno, quando si sa che, trascorso il termine di ore 24, questi dovrebbe essere restituito alla libertà? Di più ci è nella legge stessa una limitazione a questo potere, poichè non è data una facoltà assoluta, come taluni supposero ne' loro discorsi, ma soltanto vien concessa questa facoltà nel caso in cui fosse necessaria per la salvezza dello Stato. Sempre quando non vi fosse una causa grave ed urgente, la quale nell'interesse dello Stato richiedesse l'arresto, certamente non avrebbe il Governo simile diritto.

Nè dicasi che sia facile l'abuso. Se temiamo, signori, l'abuso; se per questo timore vuoi negare una facoltà al Governo, allora non sarebbe mai il caso di concedere al medesimo alcun potere, poichè potrà sempre farne abuso. Anzi, se si dovesse tenere in conto questa considerazione, gli si dovrebbe togliere ogni facoltà, perchè non ve n'ha alcuna di cui non possa abusare. Anzi dal fatto stesso che vi si domanda quel potere havvi a credere che non si voglia farne abuso, perchè, quando volesse arbitrariamente procedere a qualche arresto od a qualche visita domiciliare, egli ha la forza materiale, e non avrebbe d'uopo di quella concessione.

Or dunque non è dall'abuso che devesi argomentare, ma bensì dalla natura stessa del diritto che si concede; e siccome il diritto che si concederebbe al Governo sarebbe limitato ai soli casi in cui la sicurezza dello Stato lo richiedesse, non può nè deve supporre che si oltrepassino questi confini.

Lo stesso dicasi della libertà domiciliare; anche questa è limitata al caso in cui vi sia pericolo. Ora dunque, prima di procedere ad una visita domiciliare, fa d'uopo che il Governo abbia argomenti gravi per sapere che da questa visita domiciliare siansi per avere dati i quali possano condurre allo scoprimento di qualche trama a danno dello Stato; poichè, se non esistessero questi argomenti, la facoltà non verrebbe concessa, nè vi è pericolo che il Governo possa andare al di là, perchè il fatto del riconoscimento che non vi erano dati per fare quella visita domiciliare sarebbe un argomento contro il Governo, il quale avrebbe in certo modo abusato del potere a lui concesso.

Quindi io credo che, in questi termini intesa, la facoltà che verrebbe concessa al Governo non potrebbe dare luogo agli abusi che furono allegati dagli oratori che parlarono in questa tornata.

Lo stesso dicasi delle riunioni. Non vi è alcuno il quale non conosca quanto possano rendersi pericolose le adunanze. Non vi è nazione, per quanto libera ella sia, che in momenti difficili e pericolosi non abbia, non dirò soltanto concesso al Governo la facoltà di procedere allo scioglimento delle adunanze pubbliche, ma non abbia ordinato l'assoluta chiusura di tutte queste riunioni. Ne abbiamo recenti esempi non solo in Governi monarchici, ma anche in Governi repubblicani.

Dunque quello che fu praticato in altri paesi, in momenti forse meno difficili e meno gravi di quelli in cui ci troviamo, può certo essere ammesso anche presso di noi.

Per quanto poi riguarda la libertà della stampa, questa non è sospesa in modo assoluto; è sospesa soltanto per ciò che concerne le cose militari. Ora io domando a tutti se non sia sommamente pericoloso, allorchando è aperta la guerra, che si possa liberamente discutere sopra le cose militari; se non è sommamente pericoloso lasciar libero a chiunque il mezzo di recar danno all'andamento della medesima.

Ci si disse che non vi fu abuso nella scorsa campagna per

parte dei giornalisti. Io lo ammetto, ed ammetto che immeritate sieno le censure che si fecero contro ai giornalisti di questi Stati.

Ma se è vera intenzione di essi di non palesare le cose che riguardano la guerra, qual motivo hanno essi di dolersi se viene ad essi imposto silenzio sopra questo punto? Essi stessi per escludere la necessità di far questa proposizione vengono a dirci che sono disposti a non valersi della facoltà che il Governo vorrebbe ad essi togliere colla proposizione di questa legge.

Dunque, se essi stessi sono disposti a fare un sacrificio e ad astenersi dal parlare di cose di guerra, tanto vale che lascino luogo alla legge. Ad ogni modo poi, se sarà loro vietato di parlare di cose militari, eviteranno quegli immeritati rimproveri che in altre circostanze furono contro essi rivolti, poichè, quando esiste una disposizione in proposito, non ci sarà più alcuno che possa ad essi fare il rimprovero di avere palesato cose che potessero essere giovevoli al nemico e tornare a danno della patria.

Or dunque conchiudo che, sempre quando vi esista una necessità la quale persuada di concedere al Governo poteri che si scostino alquanto dallo Statuto, noi non solo possiamo, ma abbiamo il dovere di concederli, perchè il diritto consiste nella natura stessa della Costituzione, la quale deve avere in sé tutti i mezzi di porre in salvo la Costituzione medesima; se dunque sono questi poteri indispensabili, forza è che vengano al Governo concessi. (*Bravo!*)

Io nel proporre, o signori, certamente non parlo per interesse del Ministero; poichè, se dovessi parlare per questo fine, anzichè proporli od accettarli, dovrei respingerli, perchè più grave è la responsabilità che pesa sul Governo, allorchè maggiori sono i poteri che gli vengono concessi. Quando questo non avesse poteri straordinari, quando mancasse il diritto di provvedere in certe e determinate circostanze, egli, non provvedendo quando ve ne sia il bisogno, potrebbe rispondere: si sarebbe provveduto se si fossero avuti i poteri; la colpa non è del Governo. Ma per contro questa risposta non potrebbe essere fatta quando questi poteri straordinari gli venissero concessi; dunque più grave la responsabilità, maggiore la convenienza di non riceverli, anzichè d'essere poi in necessità di doverne far uso. Ma al di sopra della convenienza del Ministero sta la necessità della salvezza della patria. Noi reputiamo necessari questi poteri; era quindi obbligo nostro di chiederli, ed a voi li chiediamo; a voi spetta il decidere. (*Applausi*)

MOLLARD. Je demande la parole pour faire une simple observation à monsieur le ministre de l'intérieur.

Varie voci. La chiusura! la chiusura!

DE MARTINEL. Je demande la parole.

IL PRESIDENTE. Il signor De Martinel domanda la parola contro la chiusura?

DE MARTINEL. Non, je ne demande pas la parole contre la clôture; mais je la demande pour faire observer qu'on a toujours le droit de parler après un ministre.

IL PRESIDENTE. Si la clôture n'est pas adoptée, la parole appartient à ceux qui se trouvent inscrits après les orateurs que nous avons déjà entendus, et qui ont demandé de parler contre la proposition actuelle de loi de sûreté publique.

La parola impertanto è al deputato Rosa.

ROSA. Signori, la libertà, questo inestimabile bene che la patria nostra, dopo tanti secoli di patimenti e di speranze, ha finalmente conseguita, sta per esserle temporariamente ritolta; e non mica per forza maggiore od esterna, ma per mani di coloro medesimi che hanno il debito di custodirla.

Io non sono abbastanza teologo per distinguere se la concessione che stiamo per fare incontri o no l'ostacolo del giuramento che abbiamo prestato, non dico di fedeltà al Re, ma di obbedienza allo Statuto.

Noterò solamente che, se oggi ci crediamo autorizzati a fare una legge che paralizzi per quarantacinque giorni le disposizioni di quello Statuto medesimo al quale abbiamo giurato di obbedire, domani potremo anche farne un'altra che ci prosciogla, almeno per egual termine, dalla fedeltà che abbiamo giurata al Re.

Se non che mi vien detto che quando la patria è in pericolo ogni legge è buona la quale valga a salvarla. Ed io vi concederò che la nostra legge è atta a salvare la patria, a patto che mi ammettiate che essa è anche atta a perderla.

La nostra legge, o signori, sarà buona o cattiva, secondo che saranno buoni o cattivi i ministri a cui la affidiamo. Se i ministri saranno liberali, la legge colpirà i retrogradi; se i ministri saranno retrogradi, la legge colpirà i liberali. I quali per conseguenza potranno essere arrestati, *quand'anche non si tratti di flagrante delitto*; le cui riunioni potranno essere impedito e sciolte e i loro giornali sospesi e i loro domicili visitati e i loro ospiti sfrattati, sempre però *con intervento del giudicante o del sindaco!*...

Dopo questo voi crederete, o signori, che io intenda votare contro la legge. Io non dico ancora questo; tanto più ch'io prevedo pur troppo che la legge sarà adottata a malgrado del mio voto.

Mi son fatto lecito di presentarvi questa legge sotto il doppio aspetto delle applicazioni sue, affinché, in grazia dei salutar emendamenti di cui è capace e che voi sarete certamente per farci, essa colpisca i malvagi e protegga i buoni, raffermi e non distrugga le nostre libere istituzioni; sia la salute e non la rovina della patria.

È a questi patti, e solamente a questi patti, che io voterò per la legge.

Voci. La chiusura!

GIARD. Dans une loi si importante et qui peut exercer une si grande influence sur les destinées de notre patrie, aucun de nous ne doit vouloir que les motifs qui l'ont dirigée demeurent inconnus; car l'avenir peut lui demander un terrible compte de son vote; ainsi je demande que ceux qui le désirent puissent faire connaître leur opinion sur la loi.

IL PRESIDENTE. La chiusura essendo chiesta, debbo vedere se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

È ora mio obbligo di porla ai voti.

(È approvata.)

Un deputato. Non siamo più in numero.

IL PRESIDENTE. Alcuni si sono astenuti dal votare, ma siamo in numero di 119. Leggerò l'articolo primo del progetto, onde aprire sovra di esso la discussione.

« Art. 1. Dal giorno della pubblicazione della presente legge, e durante il termine in essa stabilito, è concessa al Governo la facoltà di ordinare visite domiciliari coll'intervento del giudicante o sindaco, e di far procedere all'arresto personale, *quand'anche non si tratti di flagrante delitto*, ogni volta che sia necessario alla sicurezza dello Stato.

« L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di ore 24 essere rimesso ai tribunali competenti, giusta le leggi generali, perchè procedano nelle forme ordinarie colla massima sollecitudine.

« È parimente accordata durante il detto termine la facoltà al Governo di allontanare o respingere da questi Stati qualunque persona non regnicola, la quale dia fondato motivo

di sospetto alle autorità, quantunque fornita di sufficienti mezzi di sussistenza.

« È infine concessa al Governo, sempre durante il detto termine, l'autorità di rinviare ai rispettivi loro paesi nativi tutti i mendicanti e vagabondi dello Stato, sottoponendoli colà alla sorveglianza della pubblica sicurezza, oppure di farli ricoverare, quando lo stimi, negli appositi stabilimenti pubblici. »

A questo articolo il deputato Boncompagni propone il seguente emendamento:

« Dal giorno della pubblicazione della presente legge durante il termine in essa stabilito è concessa al Governo, sotto la responsabilità de'suoi agenti, la facoltà di ordinare visite domiciliari, e di far procedere all'arresto personale, coll'intervento del giudicante o sindaco, quand'anche non si tratti di flagrante delitto, ogni volta che sia necessario a prevenire l'esecuzione di reati contro la sicurezza esterna o interna dello Stato.

« L'individuo arrestato dovrà, fra lo spazio di ore 24 successive al suo arresto, essere rimesso ai tribunali competenti, giusta le leggi generali, per esserne giudicato, secondo le ordinarie regole di procedura e colla massima sollecitudine.

« Allorquando il tribunale medesimo riconosca che l'arresto sia stato eseguito senza giuste cause, si farà luogo all'applicazione della pena stabilita nell'art. 74 del Codice penale. Pel giudizio a cui l'arresto darà luogo sarà sempre competente il tribunale avanti il quale sarà stato rimesso l'individuo arrestato.

« Allorquando l'ordine di arresto sia firmato da uno dei ministri, l'accusa ed il giudizio dovranno istituirsi nella conformità prescritta dagli articoli 36 e 47 dello Statuto. »

La parola è al deputato Boncompagni per isvolgere il suo emendamento.

BONCOMPAGNI. Signori, nel proporvi il primo articolo della legge di cui si è aperta la discussione, il ministro ha creduto che, nelle straordinarie condizioni in cui si trova la nostra patria, fosse necessario sospendere l'effetto della libertà individuale; io non dissento dalla sentenza del ministro, e credo che, nel momento in cui la nazione sta per combattere i nemici esterni, il Governo debba essere armato anche contro coloro che vorrebbero o farci indietreggiare, o farci traviare nella via del progresso civile.

Credo tuttavia che nel concedergli queste straordinarie facoltà noi dobbiamo porre ogni cura a conservare quelle cautele che sono richieste dai principii del diritto comune scritti nei Codici delle nostre leggi, dalle guarentigie consacrate dal nostro Statuto. A questo appunto mira l'emendamento che ho l'onore di proporre alla Camera. La primitiva redazione del progetto dava facoltà di procedere all'arresto personale sempre quando il Governo lo riputasse opportuno; secondo la naturale significazione delle parole, potevasi intendere l'articolo così concepito, in modo che fosse assolutamente lasciato alla discrezione degli agenti del Governo il vedere i casi nei quali potesse o non potesse avere luogo la sospensione della libertà individuale; perciò bene avvisò la Commissione allorquando a quelle parole sostituì: ogni volta che sia necessario alla sicurezza dello Stato. Parmi tuttavia che più precisamente sia esprimibile il pensiero della Commissione, che meglio si provvederebbe ai diritti dei cittadini, allorquando si aggiungesse, siccome io vi propongo col mio emendamento, allorquando sia necessario a prevenire l'esecuzione dei reati contro la sicurezza interna od esterna dello Stato. Infatti

quelle di *sicurezza dello Stato* sono parole di cui pur troppo si è abusato da tutte le fazioni e da molti Governi contro la libertà dei cittadini; son parole di troppo larga e di troppo indeterminata significazione. Allorquando noi diciamo *prevenire delitti contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato*, ci richiamiamo ad un ordine d'idee precisamente determinate dalla legge; ad un ordine d'idee, a cui il magistrato e gli agenti del Governo, i quali vogliono conscienziosamente applicare le leggi, trovano un significato ben definito onde assicurare le guarentigie dovute ai cittadini. Allorquando si tratta non di prevenire, ma di reprimere reati, credo che le forme consuete del procedimento criminale bastano; non credo che sia necessario in questo caso di conferire alcuno straordinario potere nè al Governo, nè alla podestà giudiziale; stabilita una regola, secondo la quale gli agenti del Governo devono procedere, ne viene di sua natura che essi debbono rispondere del modo con cui l'esercitano.

Nei Governi i più assoluti, nei Governi i più dispotici, a quel principio di eterna ragione, secondo il quale tutti gli uomini devono rispondere dei danni che recano altrui, si fa una eccezione per chi tiene l'autorità; per ammettere quest'eccezione conviene supporre, come suppongono quei Governi, che i sudditi sieno retaggio de' regnanti; che non debbono considerarsi come persone le quali abbiano diritti da difendere e tutelare. Questi principii di responsabilità degli agenti del Governo, ogni volta che si tratta di libertà individuale, li trovo già iscritti nelle leggi che hanno preceduto lo Statuto. L'art. 311 del Codice penale dispone in questo termine:

« Ogni ufficiale pubblico, agente od incaricato dal Governo, che eserciti o comandi qualche atto arbitrario contro la libertà personale di un privato, od il libero esercizio de'suoi diritti, sarà punito colla pena del carcere; se l'atto arbitrario sarà commesso per animosità o particolare interesse, il colpevole sarà punito colla relegazione, salvo l'applicazione delle altre pene nei casi specialmente indicati dalla legge. »

Quel principio di responsabilità degli agenti del Governo, quell'assoluto precetto che sottopone alla pena un agente che ordina un arresto arbitrariamente mi pareva così chiaro, che sono rimasto un momento in forse se non fosse per avventura superfluo il dichiararlo nella legge; se non che ho avvisato che, nel momento in cui la nazione vede promulgarsi una legge che sospende le sue più preziose libertà, convien pure che ella conosca come i suoi legislatori siano solleciti di mantenere quelle guarentigie le quali possono in qualche parte scemarsi, non possono cancellarsi giammai presso le nazioni libere.

Ho creduto dover dichiarare che nei casi consueti il giudizio sulla legalità o sull'illegalità dell'arresto dovesse istituirsi avanti al tribunale a cui sarà rimesso l'individuo arrestato; questo tribunale infatti, mentre conosce delle cose che hanno dato luogo all'arresto, in quello stesso atto riconosce se questo arresto sia stato fatto giustamente, o no; se in questo arresto si debba vedere un fatto richiesto dalla necessità di tutelare la patria contro i suoi nemici, ovvero un atto a cui altri siasi portato per soddisfare ad animosità private, od alle animosità, qualche volta più crudeli, delle fazioni politiche.

Ho creduto dover prevedere il caso in cui l'ordine d'arresto venisse spiccato direttamente dai ministri. Ma non vorrei che altri, male interpretando le mie intenzioni, credesse che con questa proposizione io volessi gettare una sfiducia sull'amministrazione che di presente governa il paese.

Ho creduto richiesto dalla legalità che le pene pronunciate contro gli atti arbitrari si estendano, come diceva un

Oratore francese, dai ministri del Re fino agli ultimi agenti del potere; ma è necessario il dichiararlo per prevenire la questione spesso agitata dagli scrittori di diritto costituzionale: se cioè il fatto dei ministri, allorchando è contrario ai diritti di un individuo, debba dar luogo alla responsabilità politica, ovvero al giudizio privato. Su questa parte il diritto costituzionale degli Inglesi è diverso da quello delle altre monarchie costituzionali d'Europa. Non credo che presso di noi, senza inconveniente, senza metterci in opposizione coi nostri costumi, senza impedire il corso ordinario della giustizia, senza compromettere l'autorità del Governo, si fosse potuto rendere competenti i tribunali ordinari, i tribunali d'inferiore giurisdizione nei casi in cui il Governo stesso è parte.

Non ho fatto parola delle perquisizioni domiciliari, nella qual parte io non credo poter adottare la proposizione del Ministero.

Parmi che questa eccezione al diritto comune non sia necessaria, e parmi che questa eccezione per altra parte sia assai più pericolosa per la libertà dei cittadini. Trovo infatti nel Codice di procedura penale che le perquisizioni domiciliari, oltre ad essere permesse nei casi di flagrante delitto, trovo, dico, all'articolo 127 che il giudice incaricato dell'istruzione, sull'istanza del Pubblico Ministero ed anche d'ufficio, potrà procedere a perquisizione sia nell'abitazione o domicilio dell'imputato, sia in qualunque altro luogo o domicilio, quando esistano motivi per credere che ivi si possano trovare oggetti utili allo scoprimento della verità. Non si potrà procedere a perquisizioni di nottetempo se non vi è pericolo imminente nel ritardo, e si farà ciò risultare dagli atti del processo.

Ogni volta adunque che un delitto, che un reato, che un tentativo, che un progetto criminoso contro la sicurezza dello Stato sarà denunziato ad un'autorità giudiziaria, e quest'autorità vedrà la denuncia fatta con fondamento, allora potrà procedere alla perquisizione domiciliare; negli altri casi questa sarebbe un'angheria, che inquieterebbe i cittadini, e forse potrebbe sconvolgere l'ordine pubblico. Ho detto che le perquisizioni domiciliari mi paiono assai più pericolose che non gli arresti; infatti veggiamo nella legge che, in caso d'arresto, l'arrestato dovrà essere tradotto davanti il giudice, che il giudice dovrà prendere cognizione del fatto nelle 24 ore, invece che le visite domiciliari, le perquisizioni possono aver luogo senza che succeda alcuna cognizione del giudice. Tali perquisizioni possono prestare un'occasione indefinita agli arbitrii, alle vessazioni della polizia, degli agenti del Governo, e se io temo a questo riguardo le fazioni politiche, che servono nei grandi centri d'attività, temo ancor più le rivolte, i risentimenti, le invidie, che nelle parti più lontane dei grandi centri delle popolazioni fervono dopochè la nostra nazione è sorta alla vita politica. Per questo è necessario che il Governo sia forte, ed eserciti un'azione forte e potente a beneficio della patria; ma è altresì necessario, affinchè queste condizioni della forza del Governo si mantengano, che la nazione stia unita e concorde, che i singoli cittadini si mantengano in questa unione.

IL PRESIDENTE. Domando alla Camera se l'emendamento del deputato Boncompagni è appoggiato.

BROGLIO. Pregherei, a nome della Commissione, il signor presidente a voler rileggere l'ultima parte dell'emendamento.

IL PRESIDENTE. Non è propriamente un emendamento, ma piuttosto una specie di aggiunta in mezzo ai paragrafi.

BONCOMPAGNI. (Rilegge l'emendamento)

IL PRESIDENTE. Chiedo alla Commissione se ella aderisca a quest'emendamento.

SIOTTO-PINTOR, relatore. La Commissione desidera di conoscere prima quale sia l'opinione del Ministero.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Io distinguerò le varie parti dell'emendamento: quanto alla prima, cioè che si dichiara che la facoltà concessa al Governo rimane sotto la responsabilità dei suoi agenti, e per conseguenza anche dei ministri, in questa parte il Ministero non ha alcuna difficoltà che la cosa venga dichiarata, perchè era intenzione del Ministero nel proporre la legge che la facoltà si esercitasse, come qualsiasi atto del Ministero stesso, sotto la responsabilità dei ministri. La dichiarazione contenuta nell'emendamento sarebbe sovrabbondante, ma non cambia la cosa; quindi non vi può essere difficoltà. Lo stesso è pure a dirsi rispetto alle altre parti dell'emendamento, con cui si verrebbe meglio a spiegare che si intenda colla *necessità della sicurezza dello Stato*, cioè a frenare l'esecuzione dei reati che possono essere commessi contro la sicurezza interna ed esterna di essere. Anche questa era l'idea dominante nell'articolo, ed il Ministero non aveva nel proporlo altra intenzione, salvo quella di poter opporsi ai nemici interni ed esterni dello Stato. Perciò anche su questo non vi può essere difficoltà alcuna. Quanto poi all'altra parte dell'emendamento stesso, io credo che in massima non vi sarebbe gran dissenso, ma forse sarebbe necessaria una spiegazione più chiara; la parte dell'emendamento dice che, allorchando il tribunale riconoscesse che siasi fatto senza giusta causa l'arresto, ecc. (*Vedi emendamento.*)

Se si tratta di dichiarare che possa essere assoggettato o l'agente od il ministro a procedimento, quando sarà giustificato che ha proceduto per una causa meno giusta all'arresto, allora io non dissento che così venga spiegata la cosa; ma se si dovesse ad ogni caso addurre una giustificazione della causa per cui si è dovuto procedere all'arresto, ben vede la Camera come ciò incaglierebbe grandemente l'azione del Governo...

BONCOMPAGNI. (*Interrompendo*) Io non l'intendo in questo senso.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Poichè l'onorevole autore dell'emendamento si è spiegato, e che solo intende di mandare soggetti a procedimento ed all'applicazione della pena gli agenti del Governo, quando venga giustificato che l'arresto fu operato per una causa non giusta, e che perciò non gli incomba obbligo alcuno di velare la causa per cui si è potuto procedere a questo arresto, io non ho difficoltà a che l'emendamento venga adottato in questa parte.

BONCOMPAGNI. Io dichiaro che intendo l'emendamento nel senso che, ogni qual volta in cui dalle informazioni che il tribunale debbe prendere secondo l'alinea del progetto primitivo, il quale dice: *l'individuo arrestato dopo il termine di 24 ore sarà rimesso ai tribunali competenti giusta la legge, ecc.* (*Vedi progetto, art. 1*), io, dico, ho inteso di proporre che, allorchando (secondo le disposizioni di quest'articolo in seguito alla rimessione dell'individuo arrestato) i tribunali riconoscano che non vi fu giusta causa, allora si farà luogo a procedere contro l'agente che avrà ordinato l'arresto.

RATTAZZI, ministro dell'interno. È necessario però che l'emendamento venga espresso in termini che valgano a manifestare quest'idea, e che tolgano ogni dubbio. La cosa è troppo grave perchè si possa lasciar luogo ad incertezza.

E per vero se si procede all'arresto è evidente che si parte soltanto da indizi; poichè è spesso impossibile procedere dietro prove assolute; anzi, se vi fossero queste prove, se il delitto fosse già commesso, certamente non sarebbero necessarie le facoltà straordinarie. Ora talvolta non conviene che

l'autorità governativa palesi questi indizi, poichè la semplice loro manifestazione potrebbe dar luogo ad altri inconvenienti. È però chiaro che, se si volesse dare al tribunale la facoltà di conoscere della cosa, dovrebbe continuamente l'agente che procede all'arresto indicare il motivo per cui quest'arresto fu ordinato, e così si aprirebbe la via all'inconveniente testè notato e che si deve ad ogni patto evitare. La cosa è diversa quando si lascia la facoltà a quello che fu arrestato di agire contro l'agente che abbia fatto procedere all'arresto; se l'arresto giustificcherà che siasi proceduto all'arresto senza giusta causa, senza che vi fosse un motivo legittimo per la sicurezza dello Stato, allora l'agente venga pure sottoposto alle pene che sono dalla legge stabilite; è in ciò che consiste la responsabilità degli agenti e dei ministri, ed è in questo senso che io non mi opporrei all'emendamento proposto.

IL PRESIDENTE. Il deputato Brofferio avrebbe presentato una proposizione, la cui redazione può andar d'accordo con quanto diceva or ora il ministro dell'interno.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Quanto poi alle visite domiciliari, è indispensabile questa facoltà; nè mi sembra che l'articolo 129 del Codice penale vi provveda a sufficienza, perchè in questi momenti bene spesso occorre che debbano essere sommamente segrete le visite domiciliari cui si procede, debbano farsi repentinamente, appunto perchè le visite possano raggiungere lo scopo a cui sono dirette.

Ora, se dovessero aver luogo dopo che sia data l'istanza all'autorità giudiziaria, dopo che siasi esauriti tutti gli inconvenienti che il Codice penale prescrive, il più delle volte avverrebbe che riuscissero inutili. Il massimo segreto è la condizione più essenziale: quindi quella via che da quella segretezza si scosta non può seguirsi, senza rendere presso che senza effetto la facoltà che verrebbe ad attribuirsi al Governo.

IL PRESIDENTE. L'avvocato Brofferio propose un sott'emendamento al primo paragrafo dell'articolo primo, ed una redazione diversa al secondo paragrafo. Il sott'emendamento consiste nell'aggiungere al primo paragrafo dopo le parole: *ogni volta che*, le seguenti: *lo richiegga la necessità altamente manifesta della pubblica sicurezza.*

Al paragrafo secondo, dopo le parole: *essere rimesso*, aggiungerebbero *all'autorità giudiziale*, e quindi continuerebbero in questo modo: « Seguita la rimessione, il giudice d'istruzione dovrà interrogare immediatamente il detenuto sui motivi del suo arresto, e sulle altre generalità accennate dall'articolo 210 del Codice di procedura criminale.

« Dovrà inoltre l'assessore istruttore nello spazio di 24 ore fare il rapporto dell'arresto, dei fatti che lo cagionarono, e del seguito interrogatorio, alla Camera di consiglio, la quale, a termine degli articoli 227, 228, 229, 230 e 231 del citato Codice, pronunzierà immediatamente sul rilascio dell'imputato, o sul rinvio del medesimo al tribunale competente.

« Nel caso che l'arresto risultasse ordinato od eseguito senza sufficiente motivo, si farà luogo all'applicazione delle leggi penali sull'abuso di potere e sopra gli atti arbitrarii. »

BROFFERIO. Signori, non sono ancora molti giorni che su quella ringhiera io faceva sacramento alla patria di reprimere nel cuor mio, al primo squillo di tromba, ogni più ardente affetto, ogni più sollecita speranza, per farne sacrificio all'altissima necessità di unione, di concordia, di fraternità (*Segni di approvazione*); e, appena mi parve che si accostassero i tempi di indire la guerra, sa la Camera come imponessi silenzio ad ogni mio più acceso desiderio; ed oggi, o signori, ho voluto darvi una nuova testimonianza della mia personale rassegnazione alle pubbliche esigenze dei casi e dei tempi.

Non posso tuttavolta rassegnarmi a non dichiarare in rispetto al paese, come io protesti contro questa fiera legge che apertamente respingo.

Protesto perchè non so scorgere come sia flagrante l'impero della necessità per abdicare le più sante franchigie costituzionali. Dov'è questa necessità? Forse nella guerra? Ma questa guerra non è alle nostre porte, che anzi noi l'intraprendiamo sotto i più lieti auspicii.

L'esercito è impaziente di combattere; il popolo è anelante di secondare l'esercito; l'entusiasmo della patria ferve nelle nostre vene; tutto ci è auspicio di vittoria.

Se invece guardiamo ai campi avversarii, vediamo agitazione, scoraggiamento, disordine; e le parole stesse di temeraria provocazione che ci vengono dall'altra parte del Ticino non provano altro se non che il nostro eterno avversario ha d'uopo di occultare la propria debolezza. (*Bene! bene!*)

IL PRESIDENTE. Non è più aperta la discussione generale.

BROFFERIO. È un proemio alla discussione speciale.

Oltre di ciò, o signori, perchè combattiamo noi? Combattiamo per la libertà; e sarà vero che, pugnando per esser liberi, si debba esordire da costituirsi in schiavitù?... Lasciamo ricorrere al despotismo i tiranni che pugnano contro la libertà; le nostre armi non hanno da esser altre che il valore del braccio e l'amor di patria che ci ferve nell'anima.

Chi ci reca l'esempio delle romane dittature?

Esse non si concedevano che negli estremi cimenti della patria; e noi non abbiamo nè i Galli in Campidoglio, nè Catilina alle porte, nè Roma sotto le forche caudine.

Oh! taciasi, per carità di patria, taciasi di dittatori. Essi mi ricordano i Marii, i Silla, i Cesari, e con essi i più funesti giorni di Roma; mi ricordano che dalla dittatura venne la morte della romana repubblica; mi ricordano che il romano impero non fu altro che una perpetua dittatura. (*Rumori e segni di disapprovazione.*)

CAGNARDI. È fuori della questione.

BROFFERIO. Non s'impazienti il deputato Cagnardi; e gli piaccia di lasciarmi dichiarare altamente che, sebbene io mi sia taciuto nella discussione universale, non intendo tacermi nella discussione dei singoli articoli; che anzi mi adopererò in ogni miglior modo per attenuarne il rigore, per modificarne l'arbitrio, e per disputare lembo a lembo al Ministero quel santo palladio di libertà che ci si vorrebbe involare.

Discendo alla speciale discussione del primo articolo.

Nel primo articolo, paragrafo primo, si dice: « Durante il termine stabilito con la presente legge, è accordata al Governo la facoltà di ordinare visite domiciliari, e far procedere ad arresti personali, anche fuori del caso di flagrante delitto, sempre quando lo reputi opportuno alla sicurezza dello Stato. »

La Commissione faceva un lieve emendamento, e diceva: *ogni volta che sia necessario alla sicurezza dello Stato.*

Poco è diversa la modificazione della Commissione dal testo del Ministero; perocchè della opportunità o della necessità della pubblica sicurezza sarebbero sempre soli giudici i ministri.

Per questo io vorrei si dicesse: *sempre che lo richieda la necessità altamente manifesta della pubblica sicurezza*; vorrei che almeno questa necessità fosse talmente per pubblico voto manifesta, che il Ministero più che nella propria convinzione avesse argomento di fiducia nella dichiarata volontà popolare.

Sopra il secondo paragrafo io invoco tutta l'attenzione della Camera, perchè si tratta in esso di una questione di criminale

giurisprudenza di tale e tanta importanza che ogni maggiore attenzione non sarebbe mai soverchia.

Dice il Ministero: « L'individuo arrestato dovrà fra lo spazio di 24 ore essere rimesso ai tribunali per essere giudicato, giusta le regole ordinarie di procedura. »

La Commissione si esprime così: « Giusta le leggi generali, purchè procedano i tribunali colla massima sollecitudine. »

Di qui si scorge che la Commissione aveva il desiderio di raccomandare al magistrato di procedere colla massima sollecitudine. Ma tutti quelli che sono esperti di materie forensi sanno che la legge non raccomanda ma impone; sanno che ai tribunali non basta un vago desiderio di legislatore, ma vuolsi una precisa norma da cui il giudice non possa allontanarsi.

Il deputato Boncompagni, entrando anch'egli in questo santissimo desiderio, proponeva un emendamento, col quale si prescrive ai tribunali di procedere solleciti a giudicare dell'opportunità e della giustizia dell'arresto. Ma questa sollecitudine è pur sempre lasciata alla discrezione del giudice.

Io, o signori, che conosco tutti gli orrori della prigione, so come lente passino le ore contate dal dolore e non posso a meno di accelerarne il corso.

Si prescrive dal Codice di procedura criminale che il giudice d'istruzione nello spazio di 24 ore abbia ad interrogare l'arrestato, e che nello spazio d'una settimana abbia a farne rapporto alla Camera di consiglio.

Trattandosi d'arresti seguiti con tutte le forme legali che tutelano la libertà individuale, questi termini sono sufficienti; ma trattandosi di un arrestato in via di polizia, che lascia troppo sospettare l'arbitrio, ogni dilazione è sempre troppa.

Quindi ho voluto che il giudice interrogasse immediatamente il detenuto, e che in 24 ore ne riferisse alla Camera di consiglio, la quale avesse obbligo di statuire immediatamente sopra la legalità dell'arresto, ovvero ordinasse il rilascio dell'arrestato.

Per questo modo, o signori, se si offende la libertà individuale con poteri straordinari, si tempera almeno l'arbitrio della polizia colla protezione della magistratura.

Quanto all'ultimo paragrafo del mio emendamento, non era forse di assoluta necessità, imperocchè già nel Codice penale siano stabilite congrue prescrizioni contro gli agenti della forza pubblica che abusano del potere con arbitrari atti. Ho voluto tuttavia ne facesse special menzione perchè esistesse nella legge una specie di giustificazione per chi la promosse, ed una specie di severo avvertimento per chi deve eseguirla.

Queste considerazioni spero che la Camera vorrà accoglierle con maturo consiglio; e se fia vero che abbiasi a metter mano nel sacro deposito della libertà cittadina, deh! non si dimentichi almeno di difenderne le estreme reliquie con sagge riserve e con prudenti circospezioni. (*Applausi*)

IL PRESIDENTE. Domanderò se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

BONCOMPAGNI. Mi pare che, trattandosi di quistione piuttosto complicata, forse si agevolerebbe la discussione se questi emendamenti fossero rimandati alla Commissione.

RATTAZZI, ministro degl'interni. Mi pare che la questione non sia molto intricata. E se mi si permette, dirò qualche parola in risposta alle asserzioni del deputato Brofferio.

Egli vorrebbe aggiungere ancora cautele maggiori per far sì che sia l'arrestato prontamente giudicato. Io credo si possa acconsentire ad una di queste cautele, ed è quella che tende

a stabilire come appena sia l'arrestato consegnato all'autorità giudiziaria debba l'assessore istruttore procedere all'esame del medesimo; ma per quanto riguarda la successiva prescrizione, cioè che debba entro 24 ore l'assessore fare la relazione al Consiglio, e che debba quindi il Consiglio entro 24 ore pronunciare definitivamente o sul rinvio o sull'accusa, io penso che non si possa consentire, poichè entro 24 ore non sempre è fattibile al Consiglio di radunarsi, tanto meno poi può essere fattibile avere i dati necessari sopra cui fondare il giudizio; si supponga, come potrebbe avvenire, che sulla colpa di una persona arrestata occorra farsi trasmettere carte lontane dal luogo dove l'arresto è seguito. Ora come potrebbe il Consiglio pronunciare se dovesse entro le 24 ore pronunciare il giudizio? Sovente dovrebbe assolvere colui che potrebbe poi risultare colpevole; vi possono essere testimoni, i quali depongano sulla colpevolezza dell'individuo, ed i testimoni non si possono costringere a fare le loro deposizioni entro 24 ore; tante volte, ancorchè volessero, non potrebbero essere pronti a deporre entro questo spazio. È dunque indispensabile che si lasci il tempo necessario affinchè e il processo si possa istruire, ed i giudici possano decidere sopra dati certi e positivi. Con ciò non dev'essere lasciata la facoltà ai giudici di protrarre indefinitamente il termine del processo, ma a questo primieramente provvede la legge, la quale stabilisce in genere che tutti i procedimenti debbano essere al più presto possibile ultimati.

Vi provvederebbe in secondo luogo maggiormente il progetto emendato dalla Commissione, giusta cui dai giudici si debbe procedere colla massima sollecitudine. La quale dichiarazione dimostra come in questo procedimento maggiore debba essere la celerità in confronto anche degli altri ordinari. Ma non conviene poi spingere la cosa al segno di limitare il termine di 24 ore dal giorno dell'interrogatorio al giorno della relazione del Consiglio, ed alle 24 ore dal giorno di questa relazione alla sentenza, il che renderebbe nulla l'efficacia delle disposizioni della legge.

BROFFERIO. Non parmi che il signor ministro siasi bene apposto nelle sue considerazioni. La Camera di consiglio non pronuncia una sentenza definitiva sui fatti che vengono denunciati; essa non fa che pronunciare sulla legalità dell'arresto; non fa che investigare se vi fossero indizi sufficienti perchè si privasse un cittadino della libertà; in caso affermativo manda la causa ai tribunali competenti, in caso contrario ordina il rilascio del detenuto.

A quest'uopo non si richieggono nè molti incumbenti, nè vuolsi gran corredo di prove; basta che il ministro trasmetta al tribunale i documenti che giustificano l'ordine di arresto; sopra di essi la Camera di consiglio sarà in grado di pronunciare il giudizio suo.

Se mi si opponga la brevità del tempo e la soverchia operosità che si pretende dal giudice istruttore, quando si tratta della libertà dei cittadini, si ha diritto di pretendere che il giudice sacrifichi, ove d'uopo, i suoi riposi e le sue notti; non è che a questo prezzo che si salva la patria e si custodisce la libertà. (*Applausi*)

RATTAZZI, ministro dell'interno. Sicuramente non è mai troppo poco il tempo, pendente il quale si costringe chiunque a rimanere in carcere; io credo che vi debba essere il tempo che è necessario per lo scoprimento della verità, e che quando la cosa si riduca a questi termini, il tempo non possa dirsi eccessivo.

Ora il signor deputato Brofferio parlando ha sempre supposto il caso che il Consiglio faccia luogo all'accusa; io invece faccio il caso inverso, cioè che il Consiglio credesse di non

dover far luogo all'accusa; il che dovrebbe sempre verificarsi quando non vi fossero i mezzi per dar le prove degli indizi sopra i quali si è creduto di far seguire l'arresto. Ora in questo caso egli è evidente che la sentenza del Consiglio è definitiva, perchè una volta che siasi da esso pronunziato non essere luogo all'accusa, quello che è accusato non può andare soggetto ad alcun procedimento per il fatto di cui venne imputato.

Il deputato Brofferio disse che, trattandosi specialmente delle prove da addursi, sarebbe sicuramente bastevole il termine di 24 ore, mentre, quando la polizia procede all'arresto, deve avere in pronto le prove per le quali si è proceduto al medesimo. Ma rispondo che qui non si tratta di avere le prove o semiprove, bensì di farne constare all'autorità giudiziaria, e molte volte sarà difficilissimo che si possa di ciò far risultare, se i termini vengono ristretti: si supponga che vi sia qualcuno nello Stato di cui non si conosca l'abitazione, e sia sospetto di essere uno dei cospiratori, uno che sia venduto all'inimico; il Governo può avere i dati e le carte giustificanti il sospetto e la necessità di procedere all'immediato arresto di quell'individuo, e di sottoporlo a procedimento.

Il Governo, non sapendo dove costui si trovi, altro non può fare che dare ordine a tutte le autorità locali e quelle particolari delle frontiere di procedere al di lui arresto ovunque si presenti. Ora non può trasmettere più in questo che in quel luogo le carte comprovanti. Ora è manifesto che in questo caso, che è quello precisamente il quale più spesso si verifica, se ci lasciamo quel ristretto termine per compiere il giudizio d'accusa, il Consiglio si troverebbe nella necessità di risolvere senza che si lasci al Governo il tempo di fornire le sue giustificazioni; perocchè è impossibile che entro due volte ventiquattr'ore si possa dar notizia al Ministero dell'arresto,

e questo abbia i mezzi di trasmettere le carte che somministrano le prove o semiprove della reità del detenuto.

Quindi, se si ammettesse l'emendamento, si toglierebbero i mezzi per raggiungere l'intento a cui la legge è diretta; perciò, ripeto, sono astretto ad insistere su questo punto, perchè, approvandosi l'emendamento, si distruggerebbe la legge stessa.

BROFFERIO. Io credo che il signor ministro non farà mai procedere all'arresto di alcuno sopra un semplice sospetto, e senza avere almeno qualche indizio.

RATTAZZI, ministro dell'interno. È precisamente per questo che io credo vi debbano essere le prove o semiprove, ove vengano ordinati gli arresti, e che sia necessario il tempo entro cui si possa legalmente far constare di queste prove o semiprove.

RINVIO DELLA TORNATA ALLE 8 DI SERA.

BROGLIO. Io aveva domandata la parola, ma, al passo con cui va la discussione, io prego la Camera di riflettere alle determinazioni che si devono prendere. Noi abbiamo dichiarata la seduta permanente, ma è evidente che è impossibile che con questa permanenza si possa finire la discussione con questi intrecci di emendamenti e di discussioni. Io quindi propongo che sia continuata la seduta questa sera, massime che la Commissione può in questo frattempo prendere gli opportuni concerti.

IL PRESIDENTE. Chiederò alla Camera se intenda prorogare la seduta alle ore 8 di questa sera.

(La Camera approva.)

La seduta è sospesa alle ore 8 e mezzo.

TORNATA DELLA SERA DEL 19 MARZO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Appello nominale — Seguito della discussione sul progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza*
Nuovo appello nominale.

La seduta è ripresa alle ore 8 e 1/2.

IL PRESIDENTE. Sono le 8 e 1/2; la Camera doveva radunarsi alle 8, e non siamo ancora in numero; si farà l'appello nominale.

APPELLO NOMINALE.

(Mancano i seguenti deputati: Arese — Berruti — Bertini G. M. — Bertrand — Bianchi-Giovini — Bonelli — Buffa, ministro — Cadorna, ministro — Cannas — Carli — Caveri — D'Azeglio — Defey — Doria — Fois — Ginet — Gioberti

— Griffa — Leotardi — Martinet — Michelini G. B. — Mussi — Pansoya — Pera — Piatti — Re — Ricci, ministro — Simonetta — Spano — Valerio G. — Valerio L. — Zumaglino.

CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE DI PUBBLICA SICUREZZA.

IL PRESIDENTE. La Camera trovandosi ora in numero, si comincerà la seduta.

La Camera ricorderà che questa mane si era udita la spiegazione dell'emendamento proposto dal deputato Boncompa-